

Deputato giscardiano

ucciso a Parigi
a colpi di pistola

(A PAGINA 7)

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO



Due esponenti

palestinesi
assassinati a Beirut

(IN ULTIMA)

Dal Tribunale speciale, con gli altri sette dirigenti comunisti

Santiago Carrillo accusato di «associazione illegale»

Confermata la carcerazione preventiva - Ricorso degli avvocati difensori, tra cui il leader de Ruiz Gimenez - L'incriminazione comporta una pena fino a sei anni - Una lettera del PCE inviata a Suarez

Il giudice istruttore del tribunale speciale per l'ordine pubblico ha incriminato Santiago Carrillo e gli altri sette dirigenti comunisti arrestati il 22 agosto scorso in un'«associazione illegale» e ne ha confermata la carcerazione preventiva. L'incriminazione è fondata sull'articolo 172 del codice penale, modificato dalle Cortes il 14 luglio passato, il quale definisce associazione illegale qualsiasi movimento o gruppo che sia «sottoposto a disciplina internazionale e che sia favorevole a un sistema totalitario» e prevede pene fino a sei anni di reclusione. Questa formulazione ben singolare in un regime ancora privo di legittimità democratica, ricorre al vecchio armamentario della propaganda anticomunista e ha il solo scopo di impedire l'attività e la libera espressione di un partito come quello comunista spagnolo che, notoriamente, non è sottoposto a nessuna disciplina internazionale e ha un programma, e un conseguente comportamento politico, democratico e nazionale. Gli avvocati dei compagni incriminati interporranno domani appello contro la decisione del giudice istruttore e intendono dimostrare il carattere puramente repressivo e strumentale dell'articolo 172.

Così non si esce dalla notte franchista

«UN ATTEMTO contro il popolo lavoratore e contro la democrazia», così il Comitato esecutivo del Partito comunista spagnolo ha definito, nella sua lettera al governo di Madrid, l'arresto e la detenzione del compagno Santiago Carrillo. Questo giudizio non è solo dei comunisti, ma è il giudizio di tutte le forze democratiche ed antifasciste, in Spagna e fuori della Spagna. La protesta contro l'arresto del segretario generale del PCE cresce e si rafforza ogni giorno, coinvolgendo organi di stampa, governo, organizzazioni internazionali, personalità della politica e della cultura. Nelle prossime ore si annunciano l'arrivo in Spagna di numerose delegazioni che si recano in quel Paese appunto per esprimere la loro ferma riprovazione per la misura repressiva contro il compagno Carrillo e contro altri dirigenti del Partito comunista e per sottolineare come la misura — ed ogni altra «omologata» — sia incompatibile con una qualsiasi democrazia e per sottolineare come la Spagna sia un Paese democratico e civile. Quali che siano le ipotesi realistiche sulla vicenda che ha portato all'arresto di Carrillo, quali che ne siano i responsabili e la natura e l'oggettività della situazione dei dirigenti della polizia spagnola appare avvalorare la tesi di un siluro della destra ultra repressiva (timida politica di Suarez), va detto e ripetuto a chiare lettere che non è concepibile la democrazia in Spagna, o peggio ancora contro, il Partito comunista spagnolo, senza la libertà di movimento, di azione, di espressione e di stampa per i suoi dirigenti ed i suoi militanti. I comunisti hanno dato alla Spagna il meglio di sé: essi hanno difeso con il loro sangue la Repubblica contro l'aggressione interna ed ester-

MADRID, 26 dicembre

na del fascismo; hanno lottato tenacemente per quasi quattro anni contro la dittatura nelle condizioni più dure e difficili; hanno tenuto alto il nome della Spagna nel mondo, riscuotendo dalla obiezione del franchismo; hanno saputo indicare nell'incontro fra tutte le forze vive del popolo spagnolo e tra le componenti politiche e sociali dell'antifascismo la via per riportare il Paese verso la libertà e la democrazia, superando le lacerazioni e le ferite drammatiche della guerra civile. Per tutto questo è grottesco ed assurdo, prima ancora che profondamente ingiusto, pensare di poter far uscire la Spagna dalla notte franchista escludendo, emarginando o addirittura colpendo il Partito comunista. «La libertà di tutti i partiti politici e dei loro dirigenti — ha affermato ieri il Coordinamento democratico spagnolo — è condizione indispensabile per negoziare con il governo». A sua volta «Giustizia democratica», l'organismo che raggruppa le forze democratiche e liberali spagnole, ha rilevato come Carrillo e gli altri dirigenti del PCE arrestati siano stati rinviati a una giurisdizione speciale, la quale manca di ogni garanzia di imparzialità e di obiettività e che è stata creata «all'ombra della dittatura del generale Franco, al servizio dei suoi fini repressivi». E' un'altra voce, proveniente dall'interior della Spagna, altre se ne aggiungono ogni giorno — come la Spagna, il mondo intero — dall'Europa e dal mondo. La richiesta unanime di queste voci, la nostra richiesta di libertà per Carrillo e per gli altri dirigenti comunisti, è irrinunciabile per il ritorno alla libertà della Spagna intera.

PER LA LIBERAZIONE DEGLI ARRESTATI

Oggi a Madrid delegazioni da tutta Europa

Stasera l'arrivo dei rappresentanti del Comitato Italia-Spagna. Dopo la preoccupazione e la protesta espresse nel primo giorno dopo l'arresto di Santiago Carrillo e degli altri sette membri della direzione del PCE, dal Parlamento portoghese, dal governo jugoslavo e personalmente da Tito, dai deputati laburisti inglesi, sono attese per oggi a Madrid varie delegazioni politiche di Paesi europei e di organismi internazionali che recheranno la solidarietà con i dirigenti comunisti incriminati e la critica al governo Suarez per quanto accaduto. Continuano intanto a pervenire da Madrid lettere e telegrammi da ogni parte del mondo. In serata arriverà nella capitale spagnola una delegazione del comitato Italia-Spagna composta da parlamentari del PCI, del PSI e della DC e da rappresentanti della CGIL, CISL e UIL che a nome di tutto l'arco dei partiti democratici ed antifascisti esprimerà l'emozione e la protesta della opinione pubblica del nostro Paese. La delegazione riceverà un messaggio di Pietro Nenni, presidente del comitato. La delegazione francese, che si prevede comprenderà esponenti gollisti, radicali, socialisti e comunisti, e che prima

PER LA LIBERAZIONE DEGLI ARRESTATI

Oggi a Madrid delegazioni da tutta Europa

di partire per Madrid dovrebbe avere un incontro con il presidente Valery Giscard d'Estaing, chiederà di essere ricevuta dal primo ministro spagnolo Adolfo Suarez. Anche dall'Olanda, dal Belgio e dalla Svizzera partiranno per Madrid delegazioni unitarie che si propongono di avere incontri con i massimi dirigenti del regime spagnolo. E' altresì preannunciata la partenza per la capitale spagnola di una delegazione della commissione per i diritti dell'uomo e di un'altra formata da esponenti di differenti nazionalità della commissione pontificia Justitia et Pax. Quest'ultima delegazione dovrebbe essere ricevuta anche da alcuni vescovi spagnoli. Si apprende, infatti, che tre vescovi spagnoli hanno chiesto la scarcerazione del segretario del PCE. Da Mosca un messaggio di Liber Valerian, il segretario generale del PC ucraino, solo da qualche giorno tornato in libertà, chiede l'immediata liberazione di Carrillo e degli altri dirigenti comunisti ed aggiunge: «Né in Spagna né in alcun altro Paese è possibile ottenere la democrazia cercando di separare da essa i comunisti». In una dichiarazione del



GEMONA DEL FRIULI — Qualche ramo di abete, poche lampadine colorate per fare festa nelle baracche. Per i friulani questo è stato certo il Natale più amaro.

Il Consiglio dei ministri ha ridotto la tassa al 3,5 per cento

Da oggi è dimezzata l'imposta sull'acquisto di valuta estera

Entro il 14 febbraio verrà completamente abolita - Prime reazioni sui mercati dei cambi: lieve peggioramento della lira rispetto al dollaro e alle altre monete - Intervista di Andreotti sulle prospettive del '77

Ucciso a Bagheria il presidente della Coop

Emozione e sdegno a Bagheria per l'uccisione del compagno Agostino Ajello, presidente della «Cooperativa popolare bagherese», fulminato con un colpo di pistola in faccia a pochi passi da casa, la sera prima di Natale. Il compagno Ajello era stato uno dei fondatori della sezione comunista di Bagheria ed aveva anche ricoperto la carica di segretario della Camera fascista a pochi giorni dalla sua morte. L'introduzione di questa misura restrittiva ha consentito che il cambio estero della lira non si deteriori, ma si stabilizzi a un valore di 865 lire, poco più poco meno del precedente. L'operazione è stata condotta con la massima cautela, così da impedire l'impatto che l'avevano fatto compiere una caduta estremamente pericolosa. Ma l'imposta non può durare a lungo, soprattutto per la netta opposizione che ha incontrato da parte degli acquirenti di valuta estera, i quali spingono per una sua abolizione nel più breve tempo possibile, in quanto incide gravemente sulle esportazioni italiane e sul resto d'Europa. Sostanzialmente contrari a questa misura sono gli industriali (l'obbligo di pagare il 7 per cento è stato giudicato un onere pericoloso, mentre le esportazioni italiane erano in fase di rapido recupero). Non a caso il Sole 24 Ore ha salutato come «un grande dono di Natale» la riduzione al 3,5 per cento. Visto che la tassa doveva essere prima o poi abolita, il governo ha giudicato opportuno procedere con cautela, così da impedire l'impatto



Agostino Ajello

ROMA, 26 dicembre

Da domani la lira sarà di nuovo sotto pressione. Prima della consultazione del Consiglio dei ministri ha deciso di dimezzare (dal 7 al 3,5 per cento) la tassa sugli acquisti di valuta estera, il 23 ottobre scorso. E' la prima mossa per procedere a piccole tappe verso la sua totale abolizione entro il 14 febbraio. Infatti il 3 gennaio la tassa scenderà al 3 per cento e con successive riduzioni fino al 1 per cento. Si estimerà quattro giorni prima della sua definitiva scadenza. Il passo più lungo, dunque, è stato fatto e domani si vedranno subito le ripercussioni sul valore della nostra moneta rispetto alle altre valute. Il cambio estero della lira non si deteriorerà, ma si stabilizzerà a un valore di 865 lire, poco più poco meno del precedente. L'operazione è stata condotta con la massima cautela, così da impedire l'impatto che l'avevano fatto compiere una caduta estremamente pericolosa. Ma l'imposta non può durare a lungo, soprattutto per la netta opposizione che ha incontrato da parte degli acquirenti di valuta estera, i quali spingono per una sua abolizione nel più breve tempo possibile, in quanto incide gravemente sulle esportazioni italiane e sul resto d'Europa. Sostanzialmente contrari a questa misura sono gli industriali (l'obbligo di pagare il 7 per cento è stato giudicato un onere pericoloso, mentre le esportazioni italiane erano in fase di rapido recupero). Non a caso il Sole 24 Ore ha salutato come «un grande dono di Natale» la riduzione al 3,5 per cento. Visto che la tassa doveva essere prima o poi abolita, il governo ha giudicato opportuno procedere con cautela, così da impedire l'impatto

SEQUE IN ULTIMA

Irresponsabile sciopero dalle ore 21 del 29 dicembre alle 21 del 2 gennaio

Agitazione degli «autonomi» nelle ferrovie

I sindacati cosiddetti autonomi hanno proclamato in modo irresponsabile agitazione nelle ferrovie proprio durante le festività di fine anno. E' noto che, assieme a migliaia di lavoratori italiani che si spostano in questo periodo stagionale sulle ferrovie, lavorano emigranti giunti dall'estero a trascorrere con le loro famiglie, nei paesi d'origine, alcuni giorni di vacanza. Ostacolare lo spostamento di milioni di italiani e quello degli emigrati è un atto irresponsabile, esso ad alimentare uno stato di malcontento e di esasperazione che può corrispondere solo agli interessi di chi, al di sopra di ogni ragione umana e civile, punta al caos e alla disgregazione sociale del Paese. L'atteggiamento dei sindacati autonomi è poi tanto più ingiustificato se si tiene conto dei parziali risultati che la lotta unitaria dei ferrovieri ha conseguito con le recenti proposte di accordo

DALL'INVIATO

UDINE, 26 dicembre

Lassi, il freddo rende trasparente come un cristallo la luce chiara del mattino. Il basco dei vigili del fuoco si specchia nelle lastre di ghiaccio che assediano la strada, le povere case sbriciolate e le baracche che crescono piano piano, fatte di pietre, di mattoni, di fango, di terra, di panno rosso, un rosso vivo come la giacca di Babbo Natale. E' infatti il regno di Natale — il copricapo inedito della nuova divisa — che il reparto di vigili del fuoco dilocato a Dagna ha ricevuto venerdì, il mattino della vigilia.

Dagna è un piccolo comune del Tarvisiano chiuso fra gli strapiombi di una valle stretta e fredda. L'estremo promontorio settentrionale di quell'altipiano di rovine che sono i paesi del Friuli terremotato. A Dagna i vigili del fuoco stanno montando i prefabbricati in attesa di un tetto. Il terreno gelato su cui debbono spianare le piazzole è duro come la roccia. Stavano lavorando, venerdì, allorché il commissario straordinario del governo, onorevole Zamberletti, il presidente della Giunta regionale e parlamentari friulani, le autorità militari, sono arrivati fin lassù a porgere gli auguri natalizi.

Il commissario di governo ha reso omaggio all'abnegazione allo spirito del sacrificio dei vigili del fuoco e dei soldati che lavorano nelle zone più impervie per dare agio prima a un alloggio senza tetto per alleviare le loro sofferenze. Uno scopo che merita davvero la rinuncia a trascurare la vita e l'educazione nel calore delle proprie famiglie. Il sindaco di Dagna ha risposto: «Cercate di fare qualcosa per questo nostro sciagurato comune. Qui eravamo sinistrati ancor prima che venisse il terremoto».

Intanto, Cavazzolo Carnico e Amaro erano state le altre tappe della visita della delegazione. Freddo, ma con superstiti tappati dentro le roulotte, le baracche, i carri ferroviari. I sindacati a ricevere gli ospiti, assieme ai reparti militari schierati. Nei cantieri di queste località sono impegnati infatti gruppi di soldati del Genio: ragazzi e ufficiali che l'energia drammatica del Friuli ha fatto riscoprire carpentieri, falegnami, muratori, geometri, idraulici, elettricisti, chiamati ad assolvere compiti talvolta superiori alle proprie forze, cui suppliscono con un ininterrotto sforzo di volontà.

A Bordano il villaggio dei prefabbricati sta sorgendo in mezzo ai contadini. Dalle tende, dai box, dai rifugi di fortuna, i soldati sentono gli occhi di uomini e donne cogliere i progressi di questa opera. I progressi dei loro lavori. Speravano di farcela perché a Natale almeno questa gente avrebbe potuto tornare a casa ad aspettare ancora.

Un caporale ha risposto alle parole dell'on. Zamberletti: «Mi rendo conto che i soldati non si accorgono che la prova più dura è quella che sta sopportando la popolazione. Vale la pena sacrificare qualcosa per questa gente, e come se lo facessero per il padre e la madre di bambini di loro. Così, i soldati dei vigili del fuoco hanno fatto Natale e Santo Stefano lavorando come gli altri giorni, solo fermandosi a mezzogiorno anziché proseguire anche nel pomeriggio. Del resto, meglio, molto meglio lavorare guardando intorno, di sentire il peso di tanta desolazione. Il Friuli invece s'è fermato, per il suo Natale più amaro. Si, ci sono stati i pacchi di no, i giocattoli per i bambini. Momenti allietati da un sorriso, dietro l'incendio di un amico vestito da Babbo Natale, o nella breve euforia delle visite, delle cerimonie degli alberi piantati tra le macerie delle lunghe viglie. Ma gli anni erano ben diverse, quando le piazze dei paesi si affollavano delle auto degli emigranti, si inceppavano i saluti dei parenti che tornavano, in ogni casa si dovevano aggiungere dei posti a tavola, perché delle lunghe viglie fitte di parole e di risate. Stavolta era perfino difficile ritrovarsi, perché la piazza non c'è più, non ci sono più le case, l'osteria, la chiesa. Non sono tornati i parenti ed anche i compaesani, in gran parte, se ne sono rimasti laggiù, a Lignano, a Jesolo, a Grado, dove ha spinto la grande paura del 15 settembre. Quando è calata la sera, col

Due fototelegrafisti dell'Esercito, le stesse luci spettrali che nelle notti seguite al 6 maggio illuminavano la ricerca disperata di sopravvissuti e di cadaveri fra i cumuli delle rovine, proiettavano i fasci lividi sui monconi del Castello e sulle pareti sfregiate per le frane del Monte Chiampun. In questo scenario allucinante, nel freddo che incedeva non c'era volto che non fosse rigato dalle lacrime. Né il dolore della gente ha potuto attendere la lettura del messaggio del Papa e le parole commosse del vescovo.

Altre inesse, come quella di mezzanotte nella caserma di Remanzacco, di primo mattino nelle tendopoli e fra le baracche di decine di paesi, si sono succedute ieri. Poi, come accade per ogni vero Natale, subentra l'intimità. I friulani senza tetto si sono ritrovati soli, nel chiuso della propria famiglia, con il peso della propria angoscia.

Soli come gli ottantacinquenni che stanno nella loro casa di campo sportivo di Tarcento. Sola come Norma Rumiach e il figlio che hanno mangiato fagioli e trippa nello scomparsi.

Mario Passi

SEQUE IN ULTIMA

In Basilicata evacuano le case minacciate da frane

Natale di disagi e di sofferenze per decine di famiglie per un movimento franoso che ha reso pericolosi le case, distrutto gli impianti di illuminazione e di rifornimento idrico, provocando danni alle coltivazioni. Più colpite le zone di Pisticci, Grassano, Terranova di Pollino e Giarosso.

(A PAGINA 4)

Con le fiaccole in corteo per le vie di Milano

Le lavoratrici della Creas hanno manifestato nella notte di Natale per le strade del capoluogo lombardo. Hanno cantato canzoni di lavoro. La loro fabbrica è stata abbandonata da una multinazionale USA.

(A PAGINA 4)

L'arcivescovo alla messa di mezzanotte nella SACA in lotta

Natale in fabbrica dei lavoratori e delle loro famiglie, dei rappresentanti delle forze sindacali e politiche, degli amministratori locali. Questa notte — ha detto l'arcivescovo — la cattedrale di Brindisi è qui».

(A PAGINA 4)

Bloch, Venchi Unica, ex Orsi Mangelli: tre «gruppi» in pericolo

Sono rimasti senza esito gli incontri per le feste di Bloch e Venchi Unica. Per le ex Orsi Mangelli di Forlì sono stati ritirati i crediti: i lavoratori sono senza tredicesima e senza salario.

(A PAGINA 2)

Più bruciante a Seveso il ricordo della casa lasciata

Centinaia di persone ancora in attesa di una prospettiva di lavoro. Luminarie e addobbi ai confini della zona A: «Vogliamo incoraggiare la gente e riprendere la vita».

(A PAGINA 5)

Un libro di Sabino Cassese

IL VECCHIO APPARATO

Utilità di un contributo al dibattito sul rinnovamento delle strutture pubbliche

Nel periodo di acuta crisi che attraversa la nostra società e di fronte ai molti aspetti della vita nazionale che non appaiono più all'altezza dei tempi, si fanno sempre più pressanti le esigenze di radicali mutamenti. Queste esigenze qualche volta premurose in modo disordinato e incoerente, ma spesso sono in vece sorrette da una matura e consapevole coscienza di ciò che occorre fare per rinnovare vecchie strutture o per costruirne di nuove, sia nella sfera privata che in quella pubblica. Un tema assai di battuto continua ad essere quello delle Amministrazioni pubbliche, sia per il ruolo preminente che ormai svolgono in quello che noi marxisti chiamiamo il "processo di riproduzione sociale", e sia perché è proprio nel settore pubblico che si avverte con maggiore drammaticità l'arretratezza delle forme organizzative, l'anacronismo degli indirizzi produttivi.

Una delle ragioni dell'avanzata delle forze di sinistra è appunto il bisogno che le cose cambino anche e soprattutto nell'amministrazione della cosa pubblica, affinché la degenerazione degli apparati statali non ostacoli indefinitamente i processi di rinnovamento avviati in altri settori della società civile e delle istituzioni politiche.

Ma molte dei problemi da affrontare riflette la estrema complessità delle strutture pubbliche e l'estensione sempre maggiore dei poteri autonomi al di fuori dell'Amministrazione centrale, agli Enti locali, a quelle organizzazioni e alle imprese di pubblica utilità. Ma non credo che sia possibile affrontare i nodi irrisolvibili che ci stanno di fronte (e che si chiamano inefficienza, sprechi, sovrapposizione di funzioni, disomogeneità di interventi, lentezza delle procedure, ecc.) senza una operazione che, pur meditata e prudentemente attuata, sia comunque una operazione chirurgica. Come non crediamo agli interventi «a pioggia» nell'economia, così dobbiamo diffidare dalle misure parziali e disorganiche di «riassetto», concepite e attuate senza un piano complessivo.

Se bene che a questo proposito si può muovere l'obiezione di principio della «troppo carne al fuoco» che rinvierebbe l'adozione di misure urgenti in vista di obiettivi troppo ambiziosi. E' il solito problema: vi è realmente contrasto fra interventi di urgenza e misure di risanamento, tra azioni di tamponamento e iniziative organiche? Io ritengo che si tratti di una questione mal posta, nel senso che vorrebbe dividere ciò che è dialetticamente inscindibile: l'azione politica e la ri-

flessione teorica, l'azione pratica immediata e la ricerca di più lungo respiro. L'urgenza non può essere un alibi per l'improvvisazione che è il comportamento tipico delle forze politiche che ci hanno governato per trent'anni, dimostrando di non essere più l'espressione di una classe dirigente in senso progressivo.

Quando la borghesia era ancora veramente classe dirigente, risolveva diversamente quel problema e non ne subiva l'effetto paralizzante. Segna infatti, nella sua azione politica, dei «grandi progetti» sia in campo amministrativo che produttivo, e laborati e portati avanti metodicamente secondo una logica complessiva e organica che era funzionale ai suoi interessi. Nel periodo che va dall'età giulianiana ai primi anni del fascismo, alcune leggi fondamentali hanno gettato le basi di tutto l'apparato statale centralizzato e autoritario e tali leggi costituiscono ancora oggi lo scheletro della struttura pubblica. C'è allora da meravigliarsi che essa si riveli anacronistica e che occorra pensare a radicali innovazioni, omogenee agli interessi delle nuove classi emergenti che intendono lo Stato in modo radicalmente diverso e vogliono realizzare un governo decentrato e democratico?

Si moltiplicano gli studi e i pubblici convegni su questi temi e qui voglio segnalare l'originale contributo di ricerca che ci viene da un noto studioso della materia, Sabino Cassese, che ha raccolto in volume (*L'organizzazione dello Stato*, Giuffrè 1976) alcuni suoi saggi che mi sembra confermino l'ipotesi che ho avanzato prima.

Facciamo qualche esempio che la lettura del libro di Cassese suggerisce. L'organizzazione centrale dello Stato, quale tuttora sussiste, divisa in ministeri nei quali si realizza la fusione dei due momenti di direzione e amministrazione, del potere politico e di quello amministrativo, risale alla legge fondamentale di Cavour del 1853. Tuttavia nella sua forma attuale l'organizzazione stessa è figlia di una legge crispina del 1888 la quale rafforzava il potere amministrativo a scapito di quello politico attraverso la moltiplicazione delle direzioni generali. Da quel momento in poi, avverte Cassese, a parte il numero e il nome dei ministeri, nulla è mutato nell'organizzazione centrale dello Stato.

Altro esempio: la disciplina del pubblico impiego, con i suoi caratteri protettivi e garantistici, è di struttura gerarchico-piramidale, risale anch'essa a due leggi fondamentali del 1908 e del 1923. Quella del 1908 e quella del 1923, che nella presente, vedono la partecipazione organica del nostro partito alla maggioranza e dunque all'elaborazione delle linee fondamentali di azione politica e amministrativa, sono state e siano le uniche ad affrontare, con autentico impegno democratico e con un appropinquamento teorico, improntato alla più aggiornata elaborazione culturale, i temi generali di una nuova politica dei beni e delle attività culturali.

Tali temi consistono: nei rapporti fra beni culturali, collettività e territorio; nella salvaguardia di tali beni, affidata inammissibilmente alla prescrizione della spesa statale. Il suo maggior difetto, oltre l'anacronismo quasi grottesco rispetto ai moderni sistemi contabili vigenti in altri Paesi, è il divorzio fra amministrazione e controllo finanziario. La prima è disseminata in decine di centri di spesa statali e in migliaia di centri del parastato e degli Enti locali. Il secondo è accentrato con criteri rigidi nella Ragioneria generale, forse la più centralizzata fra le istituzioni della nostra Amministrazione pubblica.

Il libro di Sabino Cassese arriva a proposito nel momento in cui il dibattito sulle riforme degli apparati pubblici rischia di impantanarsi anch'esso nella dialettica dei «due tempi». Vi è un solo modo di dimostrare in questo campo che il tempo è maturo per un cambiamento nella direzione politica del Paese: fare proposte e portare avanti nelle assemblee legislative iniziative riformatrici che per ampiezza e organico fiorino delle dodici sale che ancora rimangono da allestire con collezioni ottocentesche (1870-1915) e delle tredici sale che verranno dedicate alle collezioni novecentesche (1915-1945).

Guido Carandini

L'esperimento in corso all'Istituto di architettura veneziano



VENEZIA — Scorcio del centro storico.

A confronto con la città

La sperimentazione di una struttura dipartimentale che, seppure all'interno di una sola facoltà, rompe una delle più resistenti calcificazioni dell'organizzazione universitaria, quella della titolarità degli insegnamenti - Il dialogo aperto con il Comune e il ruolo dell'università nella soluzione degli enormi problemi da risolvere per salvare Venezia - A colloquio col prof. Carlo Aymonino

VENEZIA, dicembre. Prima domanda, e possibile la creazione di una struttura dipartimentale in una sola facoltà?

Il professor Carlo Aymonino dà una risposta secca, immediata: «Risposta secca, immediata: no, non è possibile».

Risposta secca, immediata? Risposta secca, immediata? «No, non è possibile».

Risposta secca, immediata? «No, non è possibile».

«No, non è possibile».

«No, non è possibile».

«No, non è possibile».

«No, non è possibile».

«No, non è possibile».

«No, non è possibile».

«No, non è possibile».

«No, non è possibile».

«No, non è possibile».

«No, non è possibile».

«No, non è possibile».

«No, non è possibile».

«No, non è possibile».

«No, non è possibile».

«No, non è possibile».

«No, non è possibile».

«No, non è possibile».

«No, non è possibile».

«No, non è possibile».

«No, non è possibile».

«No, non è possibile».

«No, non è possibile».

«No, non è possibile».

«No, non è possibile».

«No, non è possibile».

«No, non è possibile».

«No, non è possibile».

«No, non è possibile».

«No, non è possibile».

«No, non è possibile».

«No, non è possibile».

«No, non è possibile».

«No, non è possibile».

L'IMPEGNO DELLE REGIONI E L'ESPERIENZA DEL PIEMONTE

Beni culturali fuori dal ghetto

Con l'apporto delle Amministrazioni locali democratiche si creano le premesse perché una nuova concezione, già matura nella coscienza collettiva, si traduca in una continuità di iniziative conformi alle realtà storico-ambientali del Paese

Non è per nulla casuale il fatto che le regioni amministrative fin dalla prima legislatura (1948) abbiano una «cultura di vita» della società democratica di massa, specie nelle fasce giovanili, e in nostro partito alla maggioranza e dunque all'elaborazione delle linee fondamentali di azione politica e amministrativa, sono state e siano le uniche ad affrontare, con autentico impegno democratico e con un appropinquamento teorico, improntato alla più aggiornata elaborazione culturale, i temi generali di una nuova politica dei beni e delle attività culturali.

Tali temi consistono: nei rapporti fra beni culturali, collettività e territorio; nella salvaguardia di tali beni, affidata inammissibilmente alla prescrizione della spesa statale. Il suo maggior difetto, oltre l'anacronismo quasi grottesco rispetto ai moderni sistemi contabili vigenti in altri Paesi, è il divorzio fra amministrazione e controllo finanziario. La prima è disseminata in decine di centri di spesa statali e in migliaia di centri del parastato e degli Enti locali. Il secondo è accentrato con criteri rigidi nella Ragioneria generale, forse la più centralizzata fra le istituzioni della nostra Amministrazione pubblica.

Il libro di Sabino Cassese arriva a proposito nel momento in cui il dibattito sulle riforme degli apparati pubblici rischia di impantanarsi anch'esso nella dialettica dei «due tempi». Vi è un solo modo di dimostrare in questo campo che il tempo è maturo per un cambiamento nella direzione politica del Paese: fare proposte e portare avanti nelle assemblee legislative iniziative riformatrici che per ampiezza e organico fiorino delle dodici sale che ancora rimangono da allestire con collezioni ottocentesche (1870-1915) e delle tredici sale che verranno dedicate alle collezioni novecentesche (1915-1945).

Non è per nulla casuale il fatto che le regioni amministrative fin dalla prima legislatura (1948) abbiano una «cultura di vita» della società democratica di massa, specie nelle fasce giovanili, e in nostro partito alla maggioranza e dunque all'elaborazione delle linee fondamentali di azione politica e amministrativa, sono state e siano le uniche ad affrontare, con autentico impegno democratico e con un appropinquamento teorico, improntato alla più aggiornata elaborazione culturale, i temi generali di una nuova politica dei beni e delle attività culturali.

Tali temi consistono: nei rapporti fra beni culturali, collettività e territorio; nella salvaguardia di tali beni, affidata inammissibilmente alla prescrizione della spesa statale. Il suo maggior difetto, oltre l'anacronismo quasi grottesco rispetto ai moderni sistemi contabili vigenti in altri Paesi, è il divorzio fra amministrazione e controllo finanziario. La prima è disseminata in decine di centri di spesa statali e in migliaia di centri del parastato e degli Enti locali. Il secondo è accentrato con criteri rigidi nella Ragioneria generale, forse la più centralizzata fra le istituzioni della nostra Amministrazione pubblica.

Il libro di Sabino Cassese arriva a proposito nel momento in cui il dibattito sulle riforme degli apparati pubblici rischia di impantanarsi anch'esso nella dialettica dei «due tempi». Vi è un solo modo di dimostrare in questo campo che il tempo è maturo per un cambiamento nella direzione politica del Paese: fare proposte e portare avanti nelle assemblee legislative iniziative riformatrici che per ampiezza e organico fiorino delle dodici sale che ancora rimangono da allestire con collezioni ottocentesche (1870-1915) e delle tredici sale che verranno dedicate alle collezioni novecentesche (1915-1945).

Non è per nulla casuale il fatto che le regioni amministrative fin dalla prima legislatura (1948) abbiano una «cultura di vita» della società democratica di massa, specie nelle fasce giovanili, e in nostro partito alla maggioranza e dunque all'elaborazione delle linee fondamentali di azione politica e amministrativa, sono state e siano le uniche ad affrontare, con autentico impegno democratico e con un appropinquamento teorico, improntato alla più aggiornata elaborazione culturale, i temi generali di una nuova politica dei beni e delle attività culturali.

Tali temi consistono: nei rapporti fra beni culturali, collettività e territorio; nella salvaguardia di tali beni, affidata inammissibilmente alla prescrizione della spesa statale. Il suo maggior difetto, oltre l'anacronismo quasi grottesco rispetto ai moderni sistemi contabili vigenti in altri Paesi, è il divorzio fra amministrazione e controllo finanziario. La prima è disseminata in decine di centri di spesa statali e in migliaia di centri del parastato e degli Enti locali. Il secondo è accentrato con criteri rigidi nella Ragioneria generale, forse la più centralizzata fra le istituzioni della nostra Amministrazione pubblica.

Il libro di Sabino Cassese arriva a proposito nel momento in cui il dibattito sulle riforme degli apparati pubblici rischia di impantanarsi anch'esso nella dialettica dei «due tempi». Vi è un solo modo di dimostrare in questo campo che il tempo è maturo per un cambiamento nella direzione politica del Paese: fare proposte e portare avanti nelle assemblee legislative iniziative riformatrici che per ampiezza e organico fiorino delle dodici sale che ancora rimangono da allestire con collezioni ottocentesche (1870-1915) e delle tredici sale che verranno dedicate alle collezioni novecentesche (1915-1945).

Non è per nulla casuale il fatto che le regioni amministrative fin dalla prima legislatura (1948) abbiano una «cultura di vita» della società democratica di massa, specie nelle fasce giovanili, e in nostro partito alla maggioranza e dunque all'elaborazione delle linee fondamentali di azione politica e amministrativa, sono state e siano le uniche ad affrontare, con autentico impegno democratico e con un appropinquamento teorico, improntato alla più aggiornata elaborazione culturale, i temi generali di una nuova politica dei beni e delle attività culturali.

Tali temi consistono: nei rapporti fra beni culturali, collettività e territorio; nella salvaguardia di tali beni, affidata inammissibilmente alla prescrizione della spesa statale. Il suo maggior difetto, oltre l'anacronismo quasi grottesco rispetto ai moderni sistemi contabili vigenti in altri Paesi, è il divorzio fra amministrazione e controllo finanziario. La prima è disseminata in decine di centri di spesa statali e in migliaia di centri del parastato e degli Enti locali. Il secondo è accentrato con criteri rigidi nella Ragioneria generale, forse la più centralizzata fra le istituzioni della nostra Amministrazione pubblica.

Il libro di Sabino Cassese arriva a proposito nel momento in cui il dibattito sulle riforme degli apparati pubblici rischia di impantanarsi anch'esso nella dialettica dei «due tempi». Vi è un solo modo di dimostrare in questo campo che il tempo è maturo per un cambiamento nella direzione politica del Paese: fare proposte e portare avanti nelle assemblee legislative iniziative riformatrici che per ampiezza e organico fiorino delle dodici sale che ancora rimangono da allestire con collezioni ottocentesche (1870-1915) e delle tredici sale che verranno dedicate alle collezioni novecentesche (1915-1945).

«No, non è possibile».

«No, non è possibile».

«No, non è possibile».

«No, non è possibile».

«No, non è possibile».

«No, non è possibile».

«No, non è possibile».

«No, non è possibile».

«No, non è possibile».

«No, non è possibile».

«No, non è possibile».

«No, non è possibile».

«No, non è possibile».

«No, non è possibile».

«No, non è possibile».

«No, non è possibile».

«No, non è possibile».

«No, non è possibile».

«No, non è possibile».

«No, non è possibile».

«No, non è possibile».

«No, non è possibile».

«No, non è possibile».

«No, non è possibile».

«No, non è possibile».

«No, non è possibile».

«No, non è possibile».

«No, non è possibile».

«No, non è possibile».

«No, non è possibile».

«No, non è possibile».

«No, non è possibile».

«No, non è possibile».

«No, non è possibile».

«No, non è possibile».

«No, non è possibile».

l'Unità
CAI977 campagna abbonamenti

l'Unità strumento del dialogo e del confronto con tutte le forze che vogliono rinnovare l'Italia

tariffe d'abbonamento
annuo: 7 numeri 46.500 □ 6 numeri 40.000 □ 5 numeri 33.500
semestrale: 7 numeri 24.500 □ 6 numeri 21.000 □ 5 numeri 17.500

Marco Rosci
docente di storia dell'Arte all'Università di Torino

Leggi e contratti filo diretto con i lavoratori

Funzione della Cassa integrazione e trattamenti contrattuali

Cari compagni,

L'azienda in cui lavoro appartiene al settore elettronico, con un fatturato annuo di circa 100 miliardi e un numero di dipendenti di 150.000 unità. L'azienda ha una struttura a livelli, con una gerarchia che parte dal lavoratore fino al vertice. I rapporti di lavoro in fabbrica sono regolati da un contratto collettivo di categoria, integrato da accordi aziendali. In questi giorni si sta discutendo di nuove norme sulla Cassa integrazione e di trattamenti contrattuali per i lavoratori in licenziamento. È importante che i lavoratori siano ascoltati in queste discussioni.

Le questioni su cui desidero il vostro parere sono le seguenti:
- trattamento spettante ai lavoratori in cassa integrazione in occasione dell'adempimento di permessi scolastici retribuiti orari o giornalieri.
- trattamento spettante ai lavoratori in cassa integrazione in occasione dell'adempimento di permessi scolastici retribuiti orari o giornalieri.
- trattamento spettante ai lavoratori in cassa integrazione in occasione dell'adempimento di permessi scolastici retribuiti orari o giornalieri.

Noi sosteniamo che in questi casi l'azienda deve trattare i lavoratori e non la cassa integrazione. Le decisioni aziendali invece si basano su criteri di profitto e non di giustizia. È importante che i lavoratori siano ascoltati in queste discussioni.

BRUNO RIPAMONTI delegato consiglio di fabbrica CGIS (Milano)

I quesiti proposti, molto interessanti per se stessi, rimandano tuttavia a un problema più generale, che è quello della funzione e del ruolo della Cassa integrazione. Si può dire, in sintesi, che il padronato e il movimento operaio danno una valutazione assai diversa, o addirittura opposta della funzione di questo istituto. In genere si dice che la Cassa integrazione è un istituto creato per proteggere i lavoratori in periodo di crisi. Ma non è sempre così. Spesso la Cassa integrazione è usata come strumento di controllo sui lavoratori.

Gli imprenditori, infatti, ritengono di avere in linea di principio il potere di licenziare i dipendenti o di ridurre l'orario di lavoro quando le prestazioni lavorative non risultano all'altezza delle esigenze dell'azienda. Per questo motivo, i lavoratori non dovrebbero avere diritto di indagine e di difesa nei confronti dell'azienda. Invece, se esiste un potere generale di licenziare i dipendenti, è necessario che i lavoratori abbiano un diritto di indagine e di difesa. Questo diritto deve essere esercitato attraverso un organo rappresentativo dei lavoratori, come il consiglio di fabbrica o il comitato di fabbrica.

La determinazione del periodo ferie, in mancanza di norme di legge che affrontino il problema, è stata regolata da contratti collettivi. In particolare, sulla base di un contratto collettivo, la Cassa integrazione è stata utilizzata per un periodo di 180 giorni, senza che i lavoratori abbiano avuto un ruolo nella decisione. È importante che i lavoratori siano ascoltati in queste discussioni.

In poche parole, chi vota la Cassa integrazione? Per rispondere a questa domanda, bisogna chiedersi cosa accadrà se la Cassa integrazione non esistesse. I lavoratori non avrebbero diritto di indagine e di difesa nei confronti dell'azienda. Invece, se esiste un potere generale di licenziare i dipendenti, è necessario che i lavoratori abbiano un diritto di indagine e di difesa. Questo diritto deve essere esercitato attraverso un organo rappresentativo dei lavoratori, come il consiglio di fabbrica o il comitato di fabbrica.

Coraggio allora da quanto sopra che la CGS libera il datore di lavoro dai suoi obblighi contrattuali solo quando è effettivamente intervenuta. Ma in ogni caso, si tratterebbe di un obbligo di restituire le ore di lavoro che avrebbero potuto essere svolte in alternativa. È importante che i lavoratori siano ascoltati in queste discussioni.

In corteo la notte di Natale le lavoratrici della CREAS

Fiaccolata di operaie a Milano: chiedono di tornare a lavorare

Una multinazionale americana ha abbandonato l'azienda, trasferendo ogni attività all'estero e licenziando centinaia di donne - Da nove mesi si alternano al presidio dello stabilimento - Silenziosa marcia con mariti e figli per le vie del centro

MILANO, 26 dicembre. È toccato quest'anno alle operaie della CREAS dar voce per le vie del centro di Milano, nella notte di Natale, alla protesta e alle attese di un mondo del lavoro, che paga ogni anno la crisi del Paese un prezzo durissimo. E non solo in termini di sacrifici che si sommano alle rinunce di sempre, e che rendono di anno in anno più magro anche il bilancio di questo periodo di feste, in molti casi la sicurezza stessa dell'occupazione è venuta messa brutalmente in discussione.

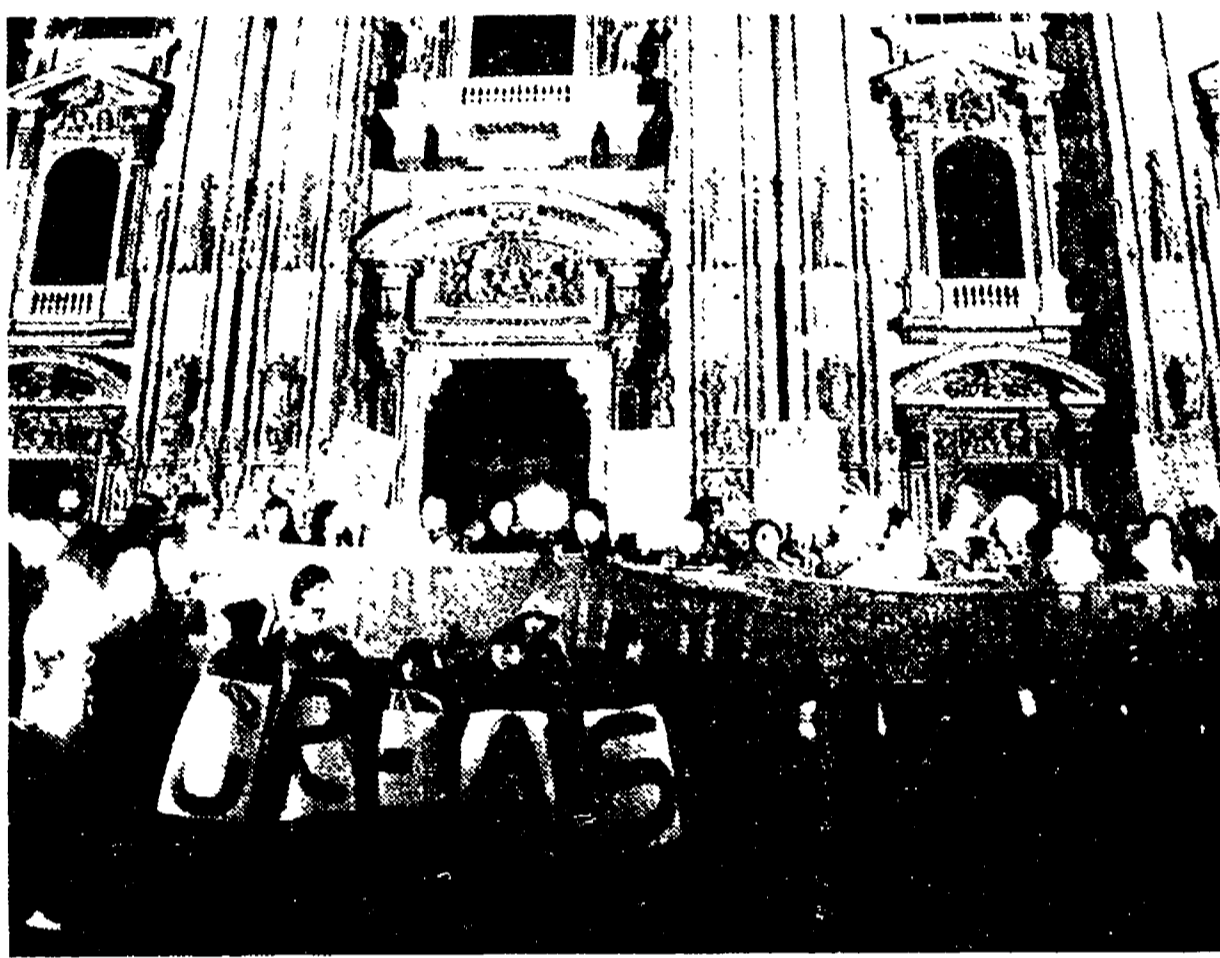
Per gli oltre 400 lavoratori (per 130 - donne) della fabbrica di componenti elettronici, un'attività perniciosa di Milano, questa primavera che rende amaro il Natale di migliaia di famiglie italiane da un mese e mezzo e da una settimana di licenziamenti, è un mese di lotta. La notizia che il datore di lavoro, il padrone americano, dopo aver spremuto quanto c'era da spremere, ha deciso che era più conveniente per i suoi profitti trasferire ogni attività all'estero. Nel gruppo fabbrica, in cui aveva sede una produzione altamente qualificata e utile all'intera economia italiana, sono rimaste solo le lavoratrici che non riescono a trovare un altro posto di lavoro. Le lavoratrici della CREAS hanno deciso di protestare e di chiedere di tornare a lavorare.

Una protesta e alle attese di un mondo del lavoro, che paga ogni anno la crisi del Paese un prezzo durissimo. E non solo in termini di sacrifici che si sommano alle rinunce di sempre, e che rendono di anno in anno più magro anche il bilancio di questo periodo di feste, in molti casi la sicurezza stessa dell'occupazione è venuta messa brutalmente in discussione.

Ma l'ammazza e la preoccupazione, e i disagi patiti nei molti mesi trascorsi nel continuo allungarsi di speranze e di delusioni, non ha impedito che alla fine della notte di Natale si siano riuniti i lavoratori e che, con un corteo silenzioso che da una periferia in abbandono ha portato nel cuore della città, tra i molti simboli di una ricchezza sempre più intollerabile e offensiva, non la tab-

birosa pretesa di qualche privilegio, ma la consapevole rivendicazione del diritto al lavoro, la volontà di continuare ad essere parte del corpo sano e operoso della nazione destinato a ripagare una società profondamente malata.

E ancora via via lungo la fila che si snoda da piazza Castello verso il Duomo, l'attenzione dei pochi passanti che ancora si attardano sfidando il pungente freddo della notte, viene attirata da altre scritte, suggestivamente illuminate dai bagliori delle fiaccole, che richiamano i principali temi dell'impegno e della lotta. E ancora, in un'atmosfera di tensione, una donna si è rivolta al ministro dell'Industria, che compagna in un altro cartello. Si può poi leggere il collegamento ideale che le operaie della CREAS hanno inteso stabilire con le altre migliaia di lavoratrici di Milano come quelle della Bloch, della Roser, della APEM, della Unidati sempre in prima fila nella lista di attesa per licenziamenti.



MILANO - La fiaccolata dei lavoratori in Piazza del Duomo durante la notte di Natale.

Paesi e frazioni della Basilicata sconvolti dalle calamità

Una frana costringe 12 famiglie a sgomberare proprio per Natale

La contrada Giarrossi di Potenza è stata colpita nei giorni scorsi dagli smottamenti di terreno - Centinaia di persone senza luce e acqua e con il pericolo di vedersi crollare la casa addosso - La significativa testimonianza dei bambini

Uno smottamento minaccia la Valle dei Templi ad Agrigento

AGRIGENTO, 26 dicembre. Una frana di vaste dimensioni che minaccia da vicino il parco archeologico della Valle dei Templi di Agrigento, si è staccata oggi a circa cento metri dal tempio di Giunone. E' crollata una parte di un costone roccioso, larga 200 metri e profonda quasi 600 nella zona compresa fra la strada panoramica della valle e la superstrada Agrigento-Gela.

Isolato da frana anche un paese della Calabria

REGGIO CALABRIA, 26 dicembre. Un paese di 1500 abitanti, Samo, in provincia di Reggio Calabria, è stato completamente isolato da una frana di vaste proporzioni che ha distrutto sei abitazioni. Altre quaranta case minacciate di rottura sono state fatte sgomberare per ordine del sindaco. La frana ha letteralmente spazzato via trecento metri della strada provinciale che collega Samo a Bianco. Dedicato di emigrati all'estero, che stanno rientrando in paese per trascorrere in famiglia le vacanze natalizie con i parenti, non hanno potuto raggiungere le loro case.

Ma in fabbrica ora che cosa fanno? Organizzano la manifestazione in modo che sia una manifestazione di massa e di lotta, e non solo una manifestazione di protesta. La manifestazione sarà organizzata da un comitato di lotta, che avrà il compito di coordinare le iniziative e di tenere aggiornati i lavoratori sulle iniziative che si stanno svolgendo.

Quando non c'è altro da fare lavoriamo a maglia e al cucinello. Ma di noi non c'è movimento. Il marito che è stato a fianco sorride, soldato, anche se, dice, la moglie lui la vede, ora che ha perso il lavoro, meno di prima. Una sua compagna, 45 anni e 7 di anzianità alla CREAS, un altro posto invece se lo è curato. «Ma non si trova nulla - dice - e come si fa ad andare avanti in famiglia con un salario solo?».

Si giunge infine sul sagrato del Duomo. Tra due tende che ricordano, con mostre fotografiche, la tragedia del Friuli, un sindacalista illustra brevemente i motivi della lotta tenace di queste lavoratrici, mentre a coloro che entrano nella cattedrale, per la messa di mezzanotte viene distribuito un volantino. Poi tutti si riversano verso le cantine della metropolitana. Non vanno a casa, ancora una volta tornano tutti insieme in fabbrica, due cuochi titolissimi mi dicono sono impegnati dal pomeriggio alla preparazione del cenone di Natale e nella mensa dello stabilimento si farà festa.

Sul selciato della piazza, tra i mozziconi delle torce che si stanno spegnendo, lasciano, sistemati in cerchio, i loro cartelli che ricordano a tutti come anche questa festa sia per migliaia di lavoratori nel migliore dei casi solo una breve parentesi in una condizione di vita e di lavoro fatta di sacrifici permanenti e di gravi incognite.

È il loro mondo - così commenta il maestro Savino Rotondo - fatto di tutto ciò che è emarginato. E noi abbiamo detto anche alcuni dei compiti scritti in classe. Sono testimonianze di quanto è accaduto e della condizione di vita di queste popolazioni: da questi scritti esce una realtà fatta di povertà e di privazioni, di sofferenze nuove causate da affezioni, frane, siccità di ogni genere.

La messa in fabbrica celebrata dall'arcivescovo di Brindisi

«La SACA questa notte è la cattedrale della città»

Con i lavoratori in lotta, le famiglie, le forze sindacali e politiche, gli amministratori comunali - I risultati positivi dell'autogestione - Le responsabilità del governo

DALL'INVIATO

BRINDISI, 26 dicembre. «Siamo qui in fabbrica non per festeggiare, ma in segno di lotta», ha detto il compagno Sorrentino, segretario della FIAM di Brindisi, durante la messa in fabbrica celebrata la notte di Natale nella SACA occupata. Subito un applauso si è levato spontaneo, unanime. Le volte dell'ampio capannone hanno fatto da eco e l'applauso è diventato possente, ancora più caldo. La messa è cominciata alle 23.30.

Non c'è stata festa la notte di Natale per i 1000 lavoratori della SACA e le loro famiglie. Si sono ritrovati, invece, nel reparto montaggio 2 e 3 come ad un appuntamento di lotta, senza assegnamento, ma con la ferma volontà di compiere un passo avanti per la soluzione della vertenza.

Il capannone si è animato appena, un continuo afflusso di famiglie, discussioni senza pause, bambini prima trattenuti nei contenitori di plastica e poi lasciati liberi di muoversi, tra gli stabilizzatori e i «muri» del Falcon 10, gli Aigrette e i tuboni del Trabant della Lockheed, le attrezzature dei cantieri di assemblaggio.

«Qui abbiamo lavorato 11 anni, 11 mesi e 27 giorni», ha detto un padre con due figli e una moglie.

«L'occupazione è un continuo afflusso di famiglie, discussioni senza pause, bambini prima trattenuti nei contenitori di plastica e poi lasciati liberi di muoversi, tra gli stabilizzatori e i «muri» del Falcon 10, gli Aigrette e i tuboni del Trabant della Lockheed, le attrezzature dei cantieri di assemblaggio.

«Qui abbiamo lavorato 11 anni, 11 mesi e 27 giorni», ha detto un padre con due figli e una moglie.

«L'occupazione è un continuo afflusso di famiglie, discussioni senza pause, bambini prima trattenuti nei contenitori di plastica e poi lasciati liberi di muoversi, tra gli stabilizzatori e i «muri» del Falcon 10, gli Aigrette e i tuboni del Trabant della Lockheed, le attrezzature dei cantieri di assemblaggio.

«Qui abbiamo lavorato 11 anni, 11 mesi e 27 giorni», ha detto un padre con due figli e una moglie.

«L'occupazione è un continuo afflusso di famiglie, discussioni senza pause, bambini prima trattenuti nei contenitori di plastica e poi lasciati liberi di muoversi, tra gli stabilizzatori e i «muri» del Falcon 10, gli Aigrette e i tuboni del Trabant della Lockheed, le attrezzature dei cantieri di assemblaggio.

«Qui abbiamo lavorato 11 anni, 11 mesi e 27 giorni», ha detto un padre con due figli e una moglie.

«L'occupazione è un continuo afflusso di famiglie, discussioni senza pause, bambini prima trattenuti nei contenitori di plastica e poi lasciati liberi di muoversi, tra gli stabilizzatori e i «muri» del Falcon 10, gli Aigrette e i tuboni del Trabant della Lockheed, le attrezzature dei cantieri di assemblaggio.

«Qui abbiamo lavorato 11 anni, 11 mesi e 27 giorni», ha detto un padre con due figli e una moglie.

«L'occupazione è un continuo afflusso di famiglie, discussioni senza pause, bambini prima trattenuti nei contenitori di plastica e poi lasciati liberi di muoversi, tra gli stabilizzatori e i «muri» del Falcon 10, gli Aigrette e i tuboni del Trabant della Lockheed, le attrezzature dei cantieri di assemblaggio.

«Qui abbiamo lavorato 11 anni, 11 mesi e 27 giorni», ha detto un padre con due figli e una moglie.

«L'occupazione è un continuo afflusso di famiglie, discussioni senza pause, bambini prima trattenuti nei contenitori di plastica e poi lasciati liberi di muoversi, tra gli stabilizzatori e i «muri» del Falcon 10, gli Aigrette e i tuboni del Trabant della Lockheed, le attrezzature dei cantieri di assemblaggio.

«Qui abbiamo lavorato 11 anni, 11 mesi e 27 giorni», ha detto un padre con due figli e una moglie.

«L'occupazione è un continuo afflusso di famiglie, discussioni senza pause, bambini prima trattenuti nei contenitori di plastica e poi lasciati liberi di muoversi, tra gli stabilizzatori e i «muri» del Falcon 10, gli Aigrette e i tuboni del Trabant della Lockheed, le attrezzature dei cantieri di assemblaggio.

«Qui abbiamo lavorato 11 anni, 11 mesi e 27 giorni», ha detto un padre con due figli e una moglie.

«L'occupazione è un continuo afflusso di famiglie, discussioni senza pause, bambini prima trattenuti nei contenitori di plastica e poi lasciati liberi di muoversi, tra gli stabilizzatori e i «muri» del Falcon 10, gli Aigrette e i tuboni del Trabant della Lockheed, le attrezzature dei cantieri di assemblaggio.

«Qui abbiamo lavorato 11 anni, 11 mesi e 27 giorni», ha detto un padre con due figli e una moglie.

«L'occupazione è un continuo afflusso di famiglie, discussioni senza pause, bambini prima trattenuti nei contenitori di plastica e poi lasciati liberi di muoversi, tra gli stabilizzatori e i «muri» del Falcon 10, gli Aigrette e i tuboni del Trabant della Lockheed, le attrezzature dei cantieri di assemblaggio.

«Qui abbiamo lavorato 11 anni, 11 mesi e 27 giorni», ha detto un padre con due figli e una moglie.

«L'occupazione è un continuo afflusso di famiglie, discussioni senza pause, bambini prima trattenuti nei contenitori di plastica e poi lasciati liberi di muoversi, tra gli stabilizzatori e i «muri» del Falcon 10, gli Aigrette e i tuboni del Trabant della Lockheed, le attrezzature dei cantieri di assemblaggio.

«Qui abbiamo lavorato 11 anni, 11 mesi e 27 giorni», ha detto un padre con due figli e una moglie.

«L'occupazione è un continuo afflusso di famiglie, discussioni senza pause, bambini prima trattenuti nei contenitori di plastica e poi lasciati liberi di muoversi, tra gli stabilizzatori e i «muri» del Falcon 10, gli Aigrette e i tuboni del Trabant della Lockheed, le attrezzature dei cantieri di assemblaggio.

rappresentanti della Federazione CGIL, CISL, UIL e delle forze politiche democratiche che il PCI e il compagno Piccaglia, consigliere regionale e la segreteria della sezione di fabbrica). A mezzanotte le sale del «Banco Natio» e della «Inno dei lavoratori», la manifestazione inizia.

Prima di iniziare la messa, monsignor Todisco, arcivescovo di Brindisi ed Ostuni, afferma: «La SACA, questa notte è la cattedrale di Brindisi». Durante l'omelia l'arcivescovo sottolinea l'alto senso di responsabilità dimostrato dai lavoratori: «Il Natale in questo capannone - aggiunge - non è di decorazione, ma di speranza. E questo è Natale che avvertiamo con maggior forza, il Natale fuori dell'ambiente consueto, dai tanti uffici. Il Natale che non è oggetto di consumo, il Natale che è invece libertà di essere costruttori di una società giusta ed umana». Infine monsignor Todisco rivolge all'azienda e alla speranza che la vertenza sia presto risolta.

Successivamente il sindaco di Brindisi esprime la solidarietà del Comune alla lotta degli operai della SACA, «e i battagliamenti di sviluppo e di progresso di tutto il Salento». Il senso della manifestazione è ribadito dal compagno Sorrentino costruttore di una società giusta ed umana. Infine monsignor Todisco rivolge all'azienda e alla speranza che la vertenza sia presto risolta.

«L'occupazione è un continuo afflusso di famiglie, discussioni senza pause, bambini prima trattenuti nei contenitori di plastica e poi lasciati liberi di muoversi, tra gli stabilizzatori e i «muri» del Falcon 10, gli Aigrette e i tuboni del Trabant della Lockheed, le attrezzature dei cantieri di assemblaggio.

«Qui abbiamo lavorato 11 anni, 11 mesi e 27 giorni», ha detto un padre con due figli e una moglie.

«L'occupazione è un continuo afflusso di famiglie, discussioni senza pause, bambini prima trattenuti nei contenitori di plastica e poi lasciati liberi di muoversi, tra gli stabilizzatori e i «muri» del Falcon 10, gli Aigrette e i tuboni del Trabant della Lockheed, le attrezzature dei cantieri di assemblaggio.

«Qui abbiamo lavorato 11 anni, 11 mesi e 27 giorni», ha detto un padre con due figli e una moglie.

«L'occupazione è un continuo afflusso di famiglie, discussioni senza pause, bambini prima trattenuti nei contenitori di plastica e poi lasciati liberi di muoversi, tra gli stabilizzatori e i «muri» del Falcon 10, gli Aigrette e i tuboni del Trabant della Lockheed, le attrezzature dei cantieri di assemblaggio.

«Qui abbiamo lavorato 11 anni, 11 mesi e 27 giorni», ha detto un padre con due figli e una moglie.

«L'occupazione è un continuo afflusso di famiglie, discussioni senza pause, bambini prima trattenuti nei contenitori di plastica e poi lasciati liberi di muoversi, tra gli stabilizzatori e i «muri» del Falcon 10, gli Aigrette e i tuboni del Trabant della Lockheed, le attrezzature dei cantieri di assemblaggio.

«Qui abbiamo lavorato 11 anni, 11 mesi e 27 giorni», ha detto un padre con due figli e una moglie.

«L'occupazione è un continuo afflusso di famiglie, discussioni senza pause, bambini prima trattenuti nei contenitori di plastica e poi lasciati liberi di muoversi, tra gli stabilizzatori e i «muri» del Falcon 10, gli Aigrette e i tuboni del Trabant della Lockheed, le attrezzature dei cantieri di assemblaggio.

«Qui abbiamo lavorato 11 anni, 11 mesi e 27 giorni», ha detto un padre con due figli e una moglie.

«L'occupazione è un continuo afflusso di famiglie, discussioni senza pause, bambini prima trattenuti nei contenitori di plastica e poi lasciati liberi di muoversi, tra gli stabilizzatori e i «muri» del Falcon 10, gli Aigrette e i tuboni del Trabant della Lockheed, le attrezzature dei cantieri di assemblaggio.

«Qui abbiamo lavorato 11 anni, 11 mesi e 27 giorni», ha detto un padre con due figli e una moglie.

«L'occupazione è un continuo afflusso di famiglie, discussioni senza pause, bambini prima trattenuti nei contenitori di plastica e poi lasciati liberi di muoversi, tra gli stabilizzatori e i «muri» del Falcon 10, gli Aigrette e i tuboni del Trabant della Lockheed, le attrezzature dei cantieri di assemblaggio.

«Qui abbiamo lavorato 11 anni, 11 mesi e 27 giorni», ha detto un padre con due figli e una moglie.

«L'occupazione è un continuo afflusso di famiglie, discussioni senza pause, bambini prima trattenuti nei contenitori di plastica e poi lasciati liberi di muoversi, tra gli stabilizzatori e i «muri» del Falcon 10, gli Aigrette e i tuboni del Trabant della Lockheed, le attrezzature dei cantieri di assemblaggio.

«Qui abbiamo lavorato 11 anni, 11 mesi e 27 giorni», ha detto un padre con due figli e una moglie.

«L'occupazione è un continuo afflusso di famiglie, discussioni senza pause, bambini prima trattenuti nei contenitori di plastica e poi lasciati liberi di muoversi, tra gli stabilizzatori e i «muri» del Falcon 10, gli Aigrette e i tuboni del Trabant della Lockheed, le attrezzature dei cantieri di assemblaggio.

«Qui abbiamo lavorato 11 anni, 11 mesi e 27 giorni», ha detto un padre con due figli e una moglie.

«L'occupazione è un continuo afflusso di famiglie, discussioni senza pause, bambini prima trattenuti nei contenitori di plastica e poi lasciati liberi di muoversi, tra gli stabilizzatori e i «muri» del Falcon 10, gli Aigrette e i tuboni del Trabant della Lockheed, le attrezzature dei cantieri di assemblaggio.

Sono da mesi in Cassa Integrazione A Taranto gli edili sono scesi in piazza

TARANTO, 26 dicembre. Natale di lotta per i lavoratori edili della provincia ionica. In piazza della Vittoria è stata creata una tenda presidiata da centinaia e centinaia di operai a Cassa integrazione guadagni da mesi. La popolazione tarantina ha manifestato grande solidarietà nei confronti dei lavoratori edili, che hanno voluto, con questa iniziativa di lotta, richiamare l'attenzione del governo intorno al problema della occupazione.

Oltre dieci miliardi è costata finora ad oggi la Cassa integrazione nella provincia ionica. Dieci miliardi - sostiene - i lavoratori e le organizzazioni sindacali - spendono mentre iniziano i brividi e si abbraccia scambiadoci gli angeli.

Pasquale Casella

Mobilificio VINO VITO



Strada Statale TORINO-CHIERI al km 12,400 PINO TORINESE - Telefono 84.18.53 (ALLE PORTE DELLA CITTA)

CEAP - Centro Emiliano

Via S. Felice, 98 (dentro Porta)

ASTE PUBBLICHE

TUTTO PER L'ARREDAMENTO DELLA CASA A PREZZI INCREDIBILI

Attenzione! GLI STOCK DEL MOMENTO

Soggiorni completi Lire 330.000	Camere da scapolo Lire 105.000	Salotti completi Lire 150.000	Ingresso completo Lire 112.000
Radio L. 3.500 Affettatrici L. 4.000	ARMADI due - sei ante vari legni BILANCE pesa persone LAMPADARI moderni e classici	L. 65.000 cad. L. 4.200 cad. L. 3.500 cad.	Camere matrimoniali Lire 325.000

Poi: ELETTRODOMESTICI, CASALINGHI, RADIOREGISTRATORI, QUADRI, MOBILI in stile, ARAZZI, TAPPETI, SOPRANMOBILI, LAMPADE, ecc. TUTTA MERCE NUOVA e GARANTITA - Nessun aumento verrà aggiunto ai sindacati prezzi.

ARREDAMENTO MODERNO COMPLETO LUSO DEL MESE L. 1.280.000

INGRESSO LIBERO - Trasporto e montaggio a domicilio gratis - PARCHEGGIO - ESPOSIZIONE: ore 8,30-12,30 e 15,30-19,30 - CHIUSO LA DOMENICA ED IL LUNEDÌ MATTINA.

Il compagno Agostino Ajello caduto in un'imboscata a pochi passi da casa

Emozione a Bagheria per l'uccisione del presidente della cooperativa

Bandiere rosse a mezz'asta in tutta la zona - Una lunga e impegnativa milizia politica dal periodo dell'occupazione delle terre ad oggi - Due giovani in fuga dopo il delitto - Forse si è trattato di una tentata rapina: l'agredito si è opposto ed è stato massacrato

DALL'INVIATO
BAGHERIA, 26 dicembre
 Trattando a stento la lacrima che si alterna da questo pomeriggio nella veglia della salma del compagno Agostino Ajello, ricomposta nel saloncino della Camera del Lavoro di Bagheria. Le sezioni del Pci e del Psi hanno esposto le bandiere rosse a mezz'asta. Su tutti i muri della cittadina centinaia di manifesti istati a tutto esprimono il cordoglio dei comunisti, della Camera del Lavoro, della cooperazione (le organizzazioni democratiche che ebbero per anni protagonisti), lo sdegno per il feroce assassinio, la ferma richiesta che piena luce venga fatta al più presto.

Il compagno Ajello, 55 anni, presidente della "Cooperativa popolare bagheriese", uno dei fondatori della sezione comunista di Bagheria nel dopoguerra, segretario della Camera del Lavoro a Bagheria, a Corleone e a Termini Imerese durante la lotta per le terre sino al 1973 (nei primi due centri fu più volte consigliere comunale), era stato ucciso in un'imboscata in pieno viso, a 20 metri dalla sua abitazione, alle 20,30 della vigilia di Natale.

Ad ucciderlo sono stati due giovani visti poi dileguarsi a bordo di un rumorosissimo ciclomotore: dentro al delitto, via Amerigo Vesputti, una strada a pochi passi dal centro, stretta e buia, due sole lampade ad arco, che sembra il posto ideale per un agguato e che sfocia, per di più, in un intricato dedalo

di polverose «trazzere» verso la campagna. Da questa parte il via visti fuggire con un ultimo colpo di acceleratore una vicina, affacciata subito al rumore degli spari, Lina Di Lorenzo di 38 anni. Poi, sul posto, si assiste alla grande folla della «passaglia» festiva. Hanno riconosciuto Ajello ed hanno portato il triste annuncio alla sua compagna, Rosalia Contorno.

Da questo momento sono scattate indagini e, contemporaneamente, una grande mobilitazione popolare, la cui richiesta di una pronta giustizia rimane ancora insoddisfatta, 48 ore dopo il delitto. Una delegazione di dirigenti e parlamentari comunisti, dell'Acci e della Lega delle cooperative, ha chiesto ieri agli inquirenti di non tralasciare alcuno sforzo, né alcun mezzo per individuare gli autori del delitto.

Intanto, non essendoci stati testimoni dell'agguato, le tracce su cui si indaga sono poche e vaghe. In base alla biografia dell'ucciso e dalle risultanze delle prime perizie. Queste ultime — in un particolare — hanno fatto scattare la stamane dal medico legale, professor Stassi — permettono di ricostruire con certa chiarezza la dinamica dell'uccisione e forse anche di risalire al movente. Il perito ha accertato che Ajello venne colpito in pieno viso con un colpo d'arma da fuoco (con ogni probabilità il calcio di una pistola), ma troppo piano per essere un assassinio. Il colpo, che si è sparato due metri da una pistola automatica a tamburo,

calibro 38. Uno è andato a vuoto (un proiettile è stato trovato per terra, dopo essersi schiacciato contro il muro della casa al numero civico 11), un altro ha raggiunto Agostino in faccia, all'altezza del setto nasale ed è penetrato sino al cervello. L'autopsia ha così corrotto un clamoroso abbaglio dei medici che avevano effettuato i primi esami: essi avevano parlato, infatti, di una pistola letale alla nuca, la quale è al collo, infatti, facendo un'attenta ispezione, in un primo tempo, una feroce «esecuzione», compiuta secondo i più classici canoni dell'omicidio su commissione.

Sulla base degli ultimi risultati, invece, si fa strada al fatto che chi agguatò Ajello non avesse originariamente intenzione di ucciderlo: «Al novanta per cento, pur non escludendo indagini in altre direzioni», ha dichiarato oggi un inquirente —, dovrebbe trattarsi, invece, di una rapina fallita, seguita dal delitto, perché Ajello reagì, oppure perché riconobbe i suoi aggressori».

Rafforza tale ipotesi altre circostanze che gli investigatori avevano appurato sino dalle prime ore: Ajello, come è noto, era stato uno dei più attivi militanti della «Coop» di Bagheria, che ha lavorato per anni in un'attività di promozione della «Coop» da lui presieduto, dopo aver fatto i conti dell'incasso. Ripresi i soldi dentro la casa, si era accorto di un feroce colpo di pistola, aveva acquistato un feroce di schiuma per barba ed i pacchetti di lamette. Poco minuti dopo, il compagno Giuseppe Cumina — che è l'ultima persona ad averlo

incontrato vivo — l'aveva visto con questo involto sotto il braccio mentre si dirigeva dalla piazza principale di Bagheria verso casa. Del pacchetto e del saponi da barba non è stata trovata traccia alcuna.

Con ciò, comunque, come abbiamo detto, gli inquirenti non abbandonano altre piste: quella di un movente «politico», collegato alla figura di apprezzato e valente dirigente operaio del compagno Ajello, era stata accettata pressoché spontaneamente già pochi minuti dopo il delitto.

La vicenda personale di Agostino Ajello ha, tuttavia, infatti, con alcune delle pagine più significative del movimento sindacale locale. «Testa di cianca» (testa di pietra) a sottolineare l'ostinazione, la cocciutaggine e la scrupolosa correttezza. Passato alla cooperativa da quattro anni a questa parte, applicava nelle stesse doti, e in un'attività di promozione della «Coop» di Bagheria, gli daranno un premio saluto con una cerimonia a spese delle organizzazioni operaie democratiche di cui fu dirigente.

Vincenzo Vasile

Verso la sentenza al processo di Trento

Sciagura del Cermis: le richieste del Pm escludono la fatalità

Emerse nel dibattimento precise responsabilità della società proprietaria della funivia di Cavalese

Ucciso da due sicari «boss» della malavita torinese

TORINO, 26 dicembre
 Un «boss» della malavita torinese è stato ucciso a cura di rivoltella da due sicari che gli hanno teso un agguato sotto la sua abitazione la sera della vigilia di Natale. E' probabile si tratti di un ennesimo «regolamento di conti» maturato nell'ambito delle organizzazioni mafiose che controllano bisce clandestine e traffico di droga.

La vittima era un personaggio molto noto da anni a tutte le questure: Giovanni Casano, di 50 anni, originario di Taranto ed abitante a Torino in via Farina 18, assieme alla giovane moglie, Michela Cirelli, di 27 anni, ed ai due figliolotti, Luca di 5 anni e Melania di 2 anni.

I primi guai con la giustizia il Casano li aveva avuti anni fa quando aveva tentato di uccidere suo padre, il quale aveva soggiornato a fine riprese in carcere per gioco d'azzardo, furtarelli ed altri reati. Era insomma sempre stato «incastro» per piccoletti reati, mentre era riuscito a farla franca, con mille condanne o assoluzioni per insufficienza di prove, quando era stato accusato di delitti più gravi, come alcune rapine.

Per i 42 morti di Cavalese è difficile parlare di fatalità, come pure si è fatto sentire in questi giorni, ma da più parti si tenta di fare, anche in questi giorni, al processo che si tiene a Trento contro il caporiviera imputato di concorso in disastro funiviario e omicidio colposo plurimo.

E che la fatalità, nella sfera di Cavalese, c'entrò poco o niente, può essere sufficientemente dimostrato dalle circostanze che, nonostante le gravissime lacune istruttorie dell'inchiesta condotta dal Pm dottor Agnoli, emerse nel corso di questo processo.

Si è saputo, ad esempio, che il principale imputato Carlo Simeoni, che aveva guidato la funivia al momento della sciagura, non era abilitato, né ufficialmente né praticamente, a svolgere tale mansione; che il caporiviera Rinaldo Chisté, in carcere come Schweitzer, era a conoscenza di questa situazione, che con un benevolo ed enfatico emulismo definiva «gravemente irregolare»; che lo stesso Chisté, quando il caso si spezzò, non si trovava sul posto come era suo dovere; che l'ingegner Arturo Tanesini, anch'egli in carcere, direttore tecnico dell'impianto, pur sapendo che spesso e volentieri la guida dell'impianto veniva affidata a gente inesperta, non si era mai occupato di verificare se non fece nulla o quasi per impedire che ciò si verificasse.

Sono poi andate rivelando, nel tragico episodio, la decisione, nel corso del processo, le gravissime responsabilità (ancorché indirette) dell'ingegner Chisté, l'Aspa, la società proprietaria dell'impianto, il cui presidente, dottor Aldo Seno, è il principale imputato, e i tre imputati a piede libero.

Però, e questa tesi è stata sostenuta con lucido vigore dal pm, ha parlato per lui, Piscopo e Monari, rappresentanti di parte civile nel processo, che la gestione dell'impianto era stata affidata, da parte della proprietà, non fosse proprio un modello di correttezza.

La SpA Cermis «si mosse invece» e più di una volta, per effettuare «discrete» pressioni sul direttore tecnico e sullo stesso progettista dell'impianto, per sapere se non ci fosse il modo di aumentare la portata oraria dell'impianto, pur nel limite delle proprie possibilità. E' un atteggiamento di «discrete» pressioni, più passeggeri, più passeggeri uguale maggior profitto. Il ruolo delle due identità, in questo processo, si spiega da sé. E' significativamente uno degli avvocati di parte civile, nel corso del dibattimento, ha chiesto un salvaguardo degli impianti e del personale e nel quadro più generale di un «turismo di rapina».

Al termine di un dibattimento che si è segnalato per l'esistenza di molti elementi rimasti oscuri e del solito scaricabarile tra gli imputati (talché il manovratore Schweitzer rischia di pagare per tutto e per tutti), il Pm dottor Simeoni, che ha ereditato l'inchiesta a causa del trasferimento del dottor Agnoli, suo predecessore, ha chiesto per Schweitzer, Chisté, l'ingegner Tanesini e il dottor Seno, sei anni di carcere, dimostrando così di porre molto opportunamente collocate sulla stessa posizione le responsabilità dirette del manovratore e quelle indirette, ma non per tanto meno gravi, del caporiviera, del direttore d'esercizio e della società proprietaria.

Il Pm poi, per molto apprezzato dalle accuse di omicidio colposo plurimo e concorso in disastro funiviario per l'ing. Arnaldo Fellini e il geometra Alfredo Torioli, dell'Ispettorato dei trasporti della Provincia autonoma di Trento, ha esplicitamente segnalato una profonda carenza legislativa in materia di controlli sugli impianti a fune.

La sentenza è prevista per domani o, al più tardi, per martedì.

Elio Spada

DOPO IL SANGUINOSO ASSALTO AD UNA OREFICERIA

IDENTIFICATI BANDITI DI ROMA

I commessi funerali della ragazza di 21 anni raggiunta da un colpo al cuore mentre comprava un regalo di Natale per la madre - Tenuto in vita dal polmone d'acciaio il rapinatore gravemente ferito dal gioielliere durante l'assalto - Il padre arrestato per favoreggiamento

ROMA, 26 dicembre
 Sono stati tutti identificati (e uno è già in carcere) i tre rapinatori fuggiti la sera del 23 dicembre scorso dalla gioielleria romana dove è stata uccisa Roberta Sassano, la ragazza di ventun'anni raggiunta da un colpo al cuore mentre comprava il regalo di Natale per la madre. La polizia è giunta a loro indagando tra le amicizie di Umberto Novelli, il fuorilegge diciannovenne gravemente ferito dal gioielliere a colpi di pistola durante la tragica rapina. Gli autori sono ricoverati all'ospedale in condizioni disperate, con due proiettili nella testa: è tenuto in vita dal polmone d'acciaio.

I complici identificati sono: Giovanni Sali, Luigi Linfanti e Michele Mele. Quest'ultimo è stato già rintracciato e rinchiuso in prigione in attesa di un provvedimento del magistrato. Per gli altri due, dicono in questura, è questione di ore. Hanno tutti tra i 18 e i 20 anni ed abitano nelle zone Fiume e Turco. Come è noto è stato coinvolto nell'inchiesta anche il padre del rapinatore ferito, Attilio Novelli, di 45 anni, che è finito in carcere sotto l'accusa di favoreggiamento. A quanto ha accertato la polizia poco dopo il sanguinoso assalto, Mele e Novelli, tra i quali c'era quella della Fe-

derazione nazionale degli orafi e del gioielliere, che in un comunicato diramato all'indomani della sanguinosa rapina ha denunciato «l'urgenza e l'assoluta necessità di fare appello alle autorità tutte affinché nei limiti delle specifiche competenze, usino tutti i mezzi di cui dispongono, nonché l'impegno e l'energia, perché sia possibile espellere e difendere un'attività commerciale che è componente validissima del mondo economico e che dà lavoro e mezzi di vita a diciottomila famiglie di artigiani e dipendenti di attività industriali e commerciali».

Anche il Papa si è interessato al tragico episodio, criminalità incardinando il cardinale vicario Ugo Poletti di fare pervenire ai familiari della vittima le sue condoglianze.

L'autopsia sul corpo di Roberta Sassano ha confermato che la ragazza è stata colpita da un proiettile calibro 9, sparato da uno dei rapinatori. Le perizie ballistiche hanno inoltre consentito di accertare che il gioielliere Giovanni Ndoi ha sparato, con la sua rivoltella «Smith e Wesson» calibro 9, i due colpi dei quali due hanno raggiunto il rapinatore ferito e tre sono andati a vuoto.

Se. C.

una telefonata di questo tenore: «è andata male, c'è stata una sparatoria, c'è scappato anche il morto...». La circostanza — che viene negata da Attilio Novelli — può far pensare che l'uomo conosceva i piani del malvivente che aveva assaltato la gioielleria di viale Adriatico, a Montesacro. Negli ambienti della questura, quindi, non si esclude che l'accusa possa diventare «concorso in omicidio a scopo di rapina». Il rapinatore ferito, a quanto si è appreso, era insegnante di disegno in un liceo per due rapine compiute quest'anno in un ufficio postale e in una banca.

Una piccola folla commossa, intanto, ha dato stamattina l'ultimo saluto alla giovane Roberta Sassano, il ferito gravemente, che è stato ricoverato in un ospedale di viale Adriatico, poco distante dall'abitazione dove è stata colpita dal colpo di pistola. Tra i familiari della ragazza uccisa c'era anche Mario Comandoli, il giovane impiegato di banca col quale Roberta Sassano avrebbe dovuto sposarsi tra pochi mesi, che al momento dell'assalto si trovava a Milano ed ha appreso la terribile notizia dal Telegiornale.

Le spoglie e le corone di fiori, tra le quali c'era quella della Fe-



ROMA — Gli inquirenti nell'interno della oreficeria di Giovanni Ndoi (il primo a sinistra) dove una giovane donna è stata uccisa dal rapinatore.

TROPPE RAPINE SI CONCLUDONO CON TRAGICHE SPARATORIE

I gioiellieri non si sentono protetti

MILANO, dicembre
 Ormai sono diventate di quelle notizie che, come si dice in gergo giornalistico, «non fanno più notizia». Le rapine agli uffici postali periferici, alle piccole agenzie bancarie, alle gioiellerie anche di modesta dimensione, con i loro bottini di pochi milioni sono episodi di ogni giorno che il cronista di nera tende a trascurare. Soltanto quando non tutto funziona come i rapinatori arcano previsto, quando c'è qualche reazione e ci scappa il morto, allora la rapina torna ad essere un avvenimento di merita di essere raccontato.

Le rapine con sparatorie sono anch'esse molto frequenti, si spara soprattutto quando viene presa di mira una gioielleria. Tutto avviene con un rituale ormai consueto, come se si ripetesse per l'ennesima volta lo stesso copione: i rapinatori, due o tre, per lo più giovani, entrano nella gioielleria, intimano di stare fermi, cercano di far man bassa di preziosi, il gioielliere — e questo avviene sempre più spesso — reagisce, prende il pistolo, tiene sempre a portata di mano una spara. A cambiare sono soltanto gli effetti di questa replica ormai quasi quotidiana: a volte ci lascia la pelle il rapinatore, altre volte ha la peggio l'orefcere, altre volte

dal riciclatori ricicleranno un compenso molto inferiore al valore reale dei gioielli rubati, solitamente meno della quinta parte. I gioiellieri sono così a mani più esperte e tengono sintonizzati; i brillanti e le pietre di colore sono renduti separatamente, senza molti problemi, l'oreficeria è fusa e trasformata in terghé d'oro.

Se questo è il ritaggio usuale del bottino delle rapine, vediamo che cosa succede alla vittima. Gli hanno staccato gli effetti del trauma di una mitra puntata sul suo corpo, e già deve cominciare a fare i conti con le assicurazioni. Un gioielliere di medio o alto livello non ha soltanto subito rapine ma ha anche assicurato i suoi preziosi per un valore di sei milioni. Secondo un tasso che si aggira sui due milioni e mezzo all'anno. L'assicurazione dovrebbe, quando il rapinatore per i furti che non superino quella cifra. Invece ciò non avviene mai. La prima cosa che fa la compagnia di assicurazione è di comunicare al gioielliere che ha subito la rapina, che il contratto di assicurazione è da considerarsi annullato, e che potrà essere rinnovato soltanto pagando un tasso molto superiore al precedente, solitamente il doppio. Se poi la rapina non è la prima (nelle grandi città come Milano e Roma ci sono negozi assaliti

dal banditi anche sei o sette volte), la gioielleria viene definita «particolarmente presa di mira dai rapinatori» ed è praticamente impossibile rinnovare il contratto di assicurazione se non a tassi caparzi che si avvicinano molto al valore della merce assicurata.

Contemporaneamente il gioielliere rapinato inizia la lotta per ottenere dalla compagnia di assicurazione il rimborso di assicurazione. Il danno di un semplice tamponamento conosce le difficoltà che si incontrano per ottenere il rimborso. Queste difficoltà si moltiplicano per i gioiellieri rapinati. I contratti di assicurazione prevedono numerosi casi, se i gioielli erano in vetrina o fuori, se la vetrina aveva i vetri blindati oppure no, se i rapinatori erano armati o meno, se il gioielliere richiese l'assicurazione per i furti che non superino quella cifra. Invece ciò non avviene mai. La prima cosa che fa la compagnia di assicurazione è di comunicare al gioielliere che ha subito la rapina, che il contratto di assicurazione è da considerarsi annullato, e che potrà essere rinnovato soltanto pagando un tasso molto superiore al precedente, solitamente il doppio. Se poi la rapina non è la prima (nelle grandi città come Milano e Roma ci sono negozi assaliti

tempo dei banditi e delle assicurazioni. Ed ecco perché, così tante, i gioiellieri sparano «i gioiellieri non si sentono protetti», non hanno alle loro spalle una polizza assicurativa che copra il rischio in caso di rapina, sanno di essere soli a difendere e precisano che rappresentano il capitale dell'azienda, l'unica fonte di guadagno e spesso il risultato di una vita di lavoro, sostiene Antonio Rollini, con passione si interessa dei problemi dei gioiellieri.

E' nata proprio dal presidente della Camera nazionale della gioielleria italiana la proposta che lo Stato istituisca una polizza assicurativa a carico dello Stato, che garantisca ai gioiellieri una tranquillità materiale e psicologica ai gioiellieri e la tranquillità dal regime in caso di rapine. Si tratterebbe secondo la proposta — di una polizza tipo INA, capace di coprire quei rischi che le compagnie private rifiutano di assumersi.

E' difficile dire se questa è la proposta migliore o se esistono altre soluzioni. Certo è che il gioielliere non può essere lasciato solo a fronteggiare ad un tempo rapinatori e assicurazioni private. Quando questo come oggi accade le reazioni sono sovente le più irrazionali, e non servono a far diminuire le rapine, ma solo a far crescere l'ormai lungo elenco di morti.

Bruno Enriotti

tempo dei banditi e delle assicurazioni. Ed ecco perché, così tante, i gioiellieri sparano «i gioiellieri non si sentono protetti», non hanno alle loro spalle una polizza assicurativa che copra il rischio in caso di rapina, sanno di essere soli a difendere e precisano che rappresentano il capitale dell'azienda, l'unica fonte di guadagno e spesso il risultato di una vita di lavoro, sostiene Antonio Rollini, con passione si interessa dei problemi dei gioiellieri.

E' nata proprio dal presidente della Camera nazionale della gioielleria italiana la proposta che lo Stato istituisca una polizza assicurativa a carico dello Stato, che garantisca ai gioiellieri una tranquillità materiale e psicologica ai gioiellieri e la tranquillità dal regime in caso di rapine. Si tratterebbe secondo la proposta — di una polizza tipo INA, capace di coprire quei rischi che le compagnie private rifiutano di assumersi.

E' difficile dire se questa è la proposta migliore o se esistono altre soluzioni. Certo è che il gioielliere non può essere lasciato solo a fronteggiare ad un tempo rapinatori e assicurazioni private. Quando questo come oggi accade le reazioni sono sovente le più irrazionali, e non servono a far diminuire le rapine, ma solo a far crescere l'ormai lungo elenco di morti.

Bruno Enriotti

all'ASTA AMBROSIANA

DA OGGI AL 15 GENNAIO

ha luogo la grandiosa vendita di eccezionali merci nuove in

CORSO BUENOS AIRES, 64

Alcuni articoli che potrete acquistare anche ad un solo pezzo:

Camere da letto normali da 3 a 6 ante	da L. 96.000
Camere da letto 6 porte stagionali in stile	da L. 178.000
Sale da pranzo complete	da L. 185.000
Soggiorni lucidi o opachi completi e in stile	da L. 196.000
Cucine tipo americano	da L. 98.000
Salotti in velluto o in orsetto o tipo pelle	da L. 57.000
Armadi guardaroba 2 - 6 porte	da L. 59.000
Ingressi vari tipi e colori	da L. 18.000
Poltrone letto in vari tessuti e divani letto	da L. 39.000
Lampadari tipo Boemia, moderni, ceram.	da L. 4.500
Mobili in stile '700 e maggiolini	da L. 16.000
Cucine a gas 3 - 5 fuochi con forno	da L. 58.000
Macchine cucire elettriche	da L. 75.000
Librerie svedesi con ripostiglio e senza	da L. 8.000
Servizi di porcellana: piatti, caffè, tè, ecc.	da L. 3.500
Vasi cristallo Boemia vari tipi e misure	da L. 3.500
Mobili - letto singoli e matrimoniali	da L. 36.000

e tanti altri articoli per regalo

Trasporto fino a 100 km - Montaggio a domicilio gratis

Orario feriale: 9-12,30 e 15-19,30

Parcheggio autovetture - Ingresso libero

TRAM: 2, 20, 33 — AUTOBUS: 53, 55, 56, 60, 65
 FILOBUS: 90, 91, 92, 93 — METROPOLITANA LINEA 1

2000 mq di ESPOSIZIONE

Si garantisce che non verrà praticata alcuna maggiorazione di prezzo al di fuori di quelle eventualmente sopra menzionate

Milano - Corso Buenos Aires, 64 - Telefono 279.071

SITAM MODENA

SITAM DI SILVANO TAMBURINI
 41010 Modena Est - V.le Indipendenza 5
 Telefono (059) 36.31.82

LA NUOVA PRODUZIONE DI DOCCE E SCALDABAGNI SITAM NELLA NUOVISSIMA SERIE

eli

LA SITAM, industria scaldabagni e docce, ha ideato e realizzato la nuova serie di scaldabagni e docce ELI, serie brevettata, che unisce le tecniche più evolute con una linea appositamente studiata per arredare. Fulla e stelo sacrificato o ridotto nelle esigenze tecniche e di durata degli apparecchi stessi, che sono stati potenziati e migliorati.

Auguri di Buon Anno alla gentile Clientela

ATTENZIONE AVVISO IMPORTANTE AL CENTRO BOLOGNA

aste

VIA EMILIA PONENTE, 309 - Tel. 381617
 (Ponte Lungo) - Autobus n. 14 - 41 - F
 3000 mq di esposizione
 4000 mq di parcheggio privato

Un NUOVO centro alla ricerca del massimo risparmio per l'interesse del pubblico

Travertine	
Carreze matrimoniali	328.000
Carreze scapolo	108.000
Soggiorno completo	325.000
Saetti 5 posti	210.000
Saetto economico	150.000
Divani letto	100.000
Armadi	65.000
Tavolini da salotto	6.000
Lampadari tutti i tipi	
Redò	3.500
Affettatrici	4.000
Tosta pane	4.000
Bilance pesa persona	4.200
Fon	3.500

ARREDAMENTO COMPLETO EXTRA LUSO Lire 1.480.000

e poi: Mobili in stile
 Mobili da cucina - Quadri
 Orologi - Radò - Registratori - Stereo 7 - Stereo 8 - Gradiachi - Lucidatrici - Termocappette, ecc., ecc.

Ingresso libero
 Trasporto e montaggio a domicilio compresi nel prezzo

ESPOSIZIONE: ore 8,30-12,30/15,30-19,30
 Chiuso la domenica ed il lunedì mattina

LA VIGILIA DI NATALE A PARIGI

Freddato a colpi di pistola un deputato giscardiano

Il delitto rivendicato da un gruppo di destra - La polizia parigina propensa ad escludere il movente politico - L'assassino sarebbe un giovane ventenne

PARIGI, 26 dicembre - Un misterioso delitto è avvenuto la vigilia di Natale nella capitale francese. La vittima è il noto deputato giscardiano Jean de Broglie, che aveva ricoperto nel passato numerosi incarichi governativi. L'assassino, stando all'elenco ai testimoni, sarebbe un giovane non più che ventenne, vestito con un maglione o del «blue jeans». Sempre secondo le prime testimonianze, de Broglie avrebbe subito un attentato per diversi minuti con il giovane prima di essere abbattuto con tre colpi di pistola sul marciapiede di rue des Dardanelles, davanti al numero 5.



Jean de Broglie

L'impresa è stata immediatamente rivendicata, da una telefonata all'agenzia di stampa AFP, da un uomo che si è dichiarato un portavoce del gruppo di estrema destra noto come «Club Carlo Martello», autore nel 1975 di alcuni attentati contro l'ufficio delle linee aeree algerine a Tolosa. «De Broglie», ha dichiarato lo sconosciuto al telefono, «è stato ucciso in quanto responsabile della occupazione del nostro Paese da parte della malavita nordafricana. Le forze vive della nostra patria europea hanno proseguito - l'attentato - contro l'invasione di questo Terzo Mondo massimale, in quanto è lui il responsabile di quella tedesca fu uno scherzo».

Il delirante «razzista» misterioso telefonista ha numerosi agganci con la vita e la carriera politica della vittima, che ha ricoperto numerosi incarichi di governo connessi ai rapporti con l'Africa del Nord, segretario di Stato agli Affari Europei, infine sottosegretario di Stato agli Esteri nel gabinetto Pompidou. Nel 1962 prese parte anche ai negoziati di Evian sull'indipendenza dell'Algeria. Malgrado tutti questi agganci, la polizia, che afferma di non aver per il momento alcun elemento per stabilire il movente del delitto, sostiene

Drammatico inseguimento a Napoli tra una «volante» e un'auto rubata con a bordo quattro persone

Bioccati dalla PS non si fermano: giovane ucciso nella sparatoria

Altro grave episodio di sangue a pochi chilometri dal capoluogo campano dove un autotrasportatore è stato ammazzato nel corso di una rapina in un circolo privato

NAPOLI, 26 dicembre - Un giovane diciottenne ucciso mentre tenta di sfuggire alla polizia; un autotrasportatore assassinato durante una rapina. Due fatti di cronaca, avvenuti quasi nelle stesse ore del giorno di Natale, hanno dato una dimensione drammatica alla festa.



Dieci chilometri di circonvallazione per un'auto rubata...

Questa la cronaca dei due fatti. Sono le 17 del giorno 25, le strade sono ancora deserte quasi tutti sono ancora alle prese con il pranzo di Natale. In via Santarone, nel quartiere di Poggioreale, estremità periferica della città, gli uomini di una pattuglia della volante, in normale servizio di controllo, intraggano l'auto ad un'Alfa Romeo targata VA 238734. Nell'auto ci sono quattro giovani. Quello che è alla guida, anche fermarsi a fermarsi l'auto, e tenta di allontanarsi. Comincia un drammatico inseguimento. Chiamata via radio arriva anche una pattuglia della polizia che si unisce all'inseguimento. Vengono sparati due colpi di arma da fuoco, da una parte e dall'altra, poi da una curva l'Alfa si ferma. Per l'eccessiva velocità e si ferma, quello che è a bordo scende e tenta di continuare la fuga a piedi. Due sono bloccati subito, contro gli altri due, invece, gli agenti sparano una raffica di mitra. I due entrano in un circolo privato a terra. Gli agenti li trasportano all'ospedale Nuovo Loreto. Qui, successivamente, quello che è in più gravi condizioni viene trasferito nel reparto di traumatologia dell'ospedale Cardarelli, dove per un nuovo colpo di arma da fuoco muore alle 21,30. È un ragazzo di 18 anni, si chiama Pasquale Rega, abita in via Ferrara 12 a Casoria, è incensurato. L'altro ferito ha invece 20 anni, si chiama Pasquale Mulo e abita in via Duca d'Aosta 25, Napoli. Le sue condizioni non sono molto gravi, è stato colpito alla scapola destra. Gli altri due giovani arrestati sono Carlo Genovese, di 22 anni, l'unico che ha qualche precedente (per furto) e Francesco Alterra di 19. Nell'auto, che era stata rubata, sono state trovate due pistole, un giocattolo, una lanterna, una pistola 6,35 con un colpo in camera, munizioni per una pistola 7,65 che uno dei quattro avrebbe buttato via durante la fuga.

L'altro grave fatto è avvenuto invece a Giugliano, un grosso comune che si trova a pochi chilometri da Napoli. Nell'ampio locale della cooperazione di autotrasporto, i fratelli Prozza, in piazza Grazioli al centro del paese, si trattengono giocando a carte una quindicina di persone. Le squadre addette alla pietosa opera di recupero delle vittime della sciagura aerea verificata nelle prime ore di ieri nei pressi dell'aeroporto di Bangkok hanno ritrovato la «scatola nera», ma c'è ancora da verificare se si tratti di un «Boeing 707» della Egyptian Airlines. Il bilancio della sciagura «che ha visto schiantarsi un «Boeing 707» della Egyptian Airlines a poca distanza dall'aeroporto di Bangkok, sul suo stabilimento, è stato di 70 morti: un funzionario dell'aviazione egiziana ha precisato stamane che il velivolo aveva a bordo 46 passeggeri e 5 membri dell'equipaggio. Ad essi vanno aggiunti i 18 operai del servizio di pulizia, il personale di terra e i soccorritori. Fonti dell'aviazione thailandese hanno attribuito oggi ad un errore del pilota la responsabilità della sciagura. Un funzionario dell'aeroporto di Bangkok ha dichiarato che la «scatola nera» è stata trovata in un campo di controllo aerea avvertito il pilota capitano Amin Shahad, che la pista era invisibile dalla cabina di pilotaggio. «Il pilota», ha aggiunto il funzionario, «ha sciolto il freno di sterzo e ha scivolato per un tratto di pista, ma non ha potuto frenare. La sciagura non è ancora definitiva perché le squadre di soccorso stanno ancora scavando tra le rovine della nave contro la quale si è schiantato il «Boeing». Per il momento si sa che sono perite tutte le 32 persone a bordo dell'aereo - 43 passeggeri e nove uomini di equipaggio - e almeno 18 operai della filanda, ma altre 18 persone risultano disperse.

Scossa di terremoto in provincia di Macerata

ANCONA, 26 dicembre - Una scossa di terremoto è stata avvertita alle 5 di stamane a Macerata e nei comuni della provincia. Non si segnalano danni né a persone né a cose. L'osservatorio sismico di Ancona l'ha classificata del quinto grado della scala Mercalli. L'epicentro non è determinato con precisione - sarebbe stato ad una sessantina di chilometri dal capoluogo, nella zona di Corridonia, dove il terremoto è stato particolarmente sentito. Diverso persone si sono riversate nelle strade, per tentativi dopo un paio di ore, alla prima scossa non ne sono infatti seguite altre. Anche a Macerata c'è stato un po' di panico fra la popolazione e al centralino dei vigili del fuoco sono giunte diverse telefonate di cittadini che chiedevano informazioni. Le scosse sismiche che hanno colpito le Marche sono state registrate anche dagli osservatori di Roma, Trieste e Prato.

NELLA NOTTE DI NATALE, IN CANADA

Trenta anziani ricoverati carbonizzati in un incendio

Tredici persone, otto delle quali bambini, morte fra le fiamme durante una festa a Chicago - Altre 15 vittime in Giappone per l'esplosione di un edificio

ST. JOHNS (Canada), 25 dicembre - Trenta persone anziane hanno perduto la vita la notte di Natale a causa di un incendio scoppiato in un centro di riposo situato a 13 chilometri da St. Johns, capoluogo di provincia di Terra Nuova. La tragedia si è consumata nel giro di pochi minuti anche perché le fiamme si sono rapidamente propagate a causa dello spittato di un forte vento. Tre assistenti sono riusciti a mettersi in salvo, mentre i ricoverati sono periti fra le fiamme. A quanto pare le fiamme hanno avuto origine nei pressi della caldaia. A New Waterford, Nova Scotia, tre persone sono morte a seguito di una esplosione che ha abbattuto un muro di un centro ricreativo.

CHICAGO, 26 dicembre - Tredici persone, otto delle quali bambini, sono rimaste uccise nell'incendio scoppiato alla vigilia di Natale in un edificio dove si svolgeva una festa di compleanno. Almeno altre otto persone sono rimaste ferite nell'incendio. Il bambino festeggiato, Jesus Garcia, che compie 11 anni, ha perduto nella sciagura la mamma e la sorellina di 10 anni. L'incendio, secondo la polizia, è stato provocato dal fratello quindicenne di Jesus, Sergio Garcia, che ha lasciato cadere lungo la rampa di scale un barattolo pieno di liquido infiammabile con il quale stava cercando di accendere un barbecue.

La polizia non trascura la ipotesi di un incendio doloso. Spiega dopo che alcune persone hanno raccontato di aver assistito ad un alterco fra due clienti che non riuscivano ad accordarsi su chi dovesse pagare il conto. A quanto pare le vittime, fra cui diversi camerieri del bar, sarebbero morte per avvelenamento da gas. L'esplosione si è verificata successivamente.

situatione meteorologica. LE TEMPERATURE. Bologna -3, Verona -1, Trieste -4, Venezia 2, Milano 1, Torino 0, Cuneo 5, Genova 5, Bologna 2, Firenze 4, Pisa 4, Roma 4, Cagliari 4, Bari 4, Napoli 4, Palermo 4, Catania 4, Alghero 4, Cagliari 4.

RADIO MF STEREO + REGISTRATORE STEREO + CAMBIADISCHI AUTOMATICO = COMPLESSO STEREO PBF mod. 3003/RRG. AGENTI E CONCESSIONARI. Provincia MI e CO - E.L.V.E. Via Bultrone, 15 - Milano. Provincia TO-AT-CN-AG - RUVOLO A. Via F. Cigna, 38 - Torino. Toscana - TELEPRODOTTI. Via F. Baracca, 23/15 - Firenze. Puglia - AG. ELETTROTECNICHE. Via Latilla, 12 - Bari.

BALDIOLI arreda la vostra casa nel tempo... CENTRO DI ARREDAMENTO. MB BALDIOLI. MONTALTO DORA - SS 26 per Aosta - Tel. (0125) 50.041.

Un ex deputato tra le vittime della polizia

Sedici guerriglieri uccisi in Argentina

BUENOS AIRES, 26 dicembre - Sedici guerriglieri, fra i quali un ex deputato, sono stati uccisi dalle forze di sicurezza. L'annuncio è stato dato da un portavoce del esercito argentino. Negli scontri è stato ucciso anche un poliziotto della provincia di Buenos Aires. L'ex deputato ucciso è Miguel Zavala Rodriguez, uno dei più influenti dirigenti della gioventù comunista di sinistra, che controlla gli «amotineros» - che nel 1974 fu protagonista di un aperto dissenso con lo scomparso ex Presidente Juan Peron. Un attentato dinamitardo è avvenuto la sera del 23 scorso in un caffè di Buenos Aires, causando la morte di una persona e il ferimento di altre. Due delle quali si trovano in gravi condizioni. Lo ha reso noto la polizia, precisando che l'esplosivo era stato collocato in una cabina telefonica situata all'interno del locale, il «Santa Maria». I danni materiali sono ingenti. La polizia ha anche annunciato che una giovane guerrigliera è stata uccisa a La Plata mentre tentava di aprire un muro scritto definite sovversive. La polizia ha dichiarato che, alle intenzioni rivolte

A Bangkok, sembra per un errore del pilota

«Boeing» egiziano si schianta su una filanda: oltre 70 morti

Un'italiana fra le vittime - Naufraga nel mar Rosso una nave carica di pellegrini di ritorno dalla Mecca e da Medina: 45 i passeggeri annegati - Altre 22 persone sarebbero perite nell'affondamento di una nave panamense in Giappone. BANGKOK, 26 dicembre - Le squadre addette alla pietosa opera di recupero delle vittime della sciagura aerea verificata nelle prime ore di ieri nei pressi dell'aeroporto di Bangkok hanno ritrovato la «scatola nera», ma c'è ancora da verificare se si tratti di un «Boeing 707» della Egyptian Airlines. Il bilancio della sciagura «che ha visto schiantarsi un «Boeing 707» della Egyptian Airlines a poca distanza dall'aeroporto di Bangkok, sul suo stabilimento, è stato di 70 morti: un funzionario dell'aviazione egiziana ha precisato stamane che il velivolo aveva a bordo 46 passeggeri e 5 membri dell'equipaggio. Ad essi vanno aggiunti i 18 operai del servizio di pulizia, il personale di terra e i soccorritori. Fonti dell'aviazione thailandese hanno attribuito oggi ad un errore del pilota la responsabilità della sciagura. Un funzionario dell'aeroporto di Bangkok ha dichiarato che la «scatola nera» è stata trovata in un campo di controllo aerea avvertito il pilota capitano Amin Shahad, che la pista era invisibile dalla cabina di pilotaggio. «Il pilota», ha aggiunto il funzionario, «ha sciolto il freno di sterzo e ha scivolato per un tratto di pista, ma non ha potuto frenare. La sciagura non è ancora definitiva perché le squadre di soccorso stanno ancora scavando tra le rovine della nave contro la quale si è schiantato il «Boeing». Per il momento si sa che sono perite tutte le 32 persone a bordo dell'aereo - 43 passeggeri e nove uomini di equipaggio - e almeno 18 operai della filanda, ma altre 18 persone risultano disperse.

Attentato a Milano ad un chiosco di benzina

Un carabiniere spara e ferisce un motociclista

MILANO, 26 dicembre - Attentato ad un chiosco di benzina l'altra notte a Milano. Verso le 23,30 della vigilia di Natale, ignoti hanno lanciato due ordigni incendiari contro il chiosco del distributore Mar di via Cernaia, sparando quattro colpi di fucile. Le vetrate sono andate in pezzi ed è scoppiato un incendio alla base di una delle colonne. Il pronto intervento dei vigili del fuoco ha impedito che le fiamme si propagassero. Le due bombe erano confezionate con polvere nera e miccia a lenta combustione.

Berlinguer uomo dell'anno per «Le Point»

PARIGI, 26 dicembre - Il settimanale francese Le Point ha designato come uomo dell'anno 1976 il compagno Enrico Berlinguer, definito l'uomo che «in una lunga marcia attraverso le settimane, non soltanto ha condotto il suo partito alle soglie del potere, ma vuole anche cambiare il comunismo». Dopo averne tracciato un profilo biografico fino al 1972, anno in cui Berlinguer succedette a Luigi Longo alla segreteria del partito, Le Point scrive che il «comunismo all'italiana divenne il prototipo di un comunismo democratico occidentale e latino, di fronte alla socialdemocrazia dei Paesi nordici e protestanti». L'articolo afferma quindi che «i continui successi» hanno fatto del PCI «un partito sulla soglia del potere ma che non è ancora riuscito a varare questa soglia, un partito di governo senza cariche nel governo, ma ciononostante un partito così forte che non si può fare niente senza il suo avallo».

Sì della Francia all'extradizione del fascista Mauro Tomei

ROMA, 26 dicembre - La magistratura di Bastia, in Corsica, ha espresso parere favorevole all'extradizione di Mauro Tomei, il giovane neofascista lucchese accusato di associazione per delinquere e di favoreggiamento del duplice omicidio di Empoli, Mario Tuti e Giuseppe Di Stefano. Per sollecitare le formalità di estradizione di Tomei, il titano del 24 gennaio 1975, si erano recati in Corsica i revisori anche il responsabile del Servizio di sicurezza, l'occe, e il capo della squadra politica della magistratura di Firenze, Fagnano, due degli investigatori che collaborano con il giudice istruttore Corrieri e il pubblico ministero Vigna nelle indagini sulla uccisione di Occorsio. Tomei e Fagnano, nel raccogliere elementi sugli estremisti non rifugiati a più riprese a Bastia - fra i quali Giuseppe Pugliese, il «don Peppe» del memoriale di Tuti, Clemente Graziani e altri grossi esponenti neofascisti - avevano anche ricostruito i movimenti di Tomei.

Un nuovo appello per la liberazione dei detenuti politici in URSS

PISA, 26 dicembre - Il prof. Emilio De Giorgi, titolare della cattedra di matematica alla Scuola Normale superiore di Pisa, e fra i promotori dell'iniziativa che ha portato alla liberazione dello scienziato sovietico Leonid Piusch, ha rivolto un nuovo appello a nome del comitato degli intellettuali - che comprende studiosi pisanesi e tridentini matematici, l'americano Lapman Berg e il francese Cartan e L. Schwartz - per la liberazione dei detenuti politici nei campi di concentramento e nei manicami dell'Unione Sovietica. Il prof. De Giorgi - in un articolo che appare sul numero di dicembre della rivista mensile Prospettive nel mondo - scrive che la liberazione di Piusch è stata per noi matematici una grande vittoria e insieme l'inizio di una maggiore impegno non solo della difesa dei colleghi ingiustamente perseguitati, ma di tutte le vittime di gravi violazioni dei diritti dell'uomo.

rassegna internazionale

REFERENDUM «GOLLISTA» A SINGAPORE

Il Partito di azione popolare del Primo ministro Lee Kuan Yew ha conquistato tutti i 69 seggi posti in palio nelle elezioni tenutesi giovedì scorso a Singapore. La cosa era prevista, esattamente in questi termini. E' dal 1959 che il PAP vince le elezioni, quasi ogni volta in modo più impudico del precedente. Nel 1959, con il 53,3 per cento dei voti ottenne 43 seggi, lasciandone solo 7 agli altri partiti. Nel 1963 ne ottenne 43 (14 agli altri partiti). Nel 1968 ne ottenne 38, non lasciando nemmeno una opposizione, e nelle elezioni del 1972 ne ottenne 65. Zero seggi agli altri.

La differenza tuttavia è questa: nel 1959 il PAP sconfisse gli altri partiti sull'onda di un programma di progresso e di rinnovamento. Oggi, questo programma che si dice "socialdemocratico" è uscito dall'orbita del socialismo sbattendo la porta per evitare di essere espulso a causa del tremendo bilancio di repressione politica e di persecuzione degli oppositori, ha chiesto pratticamente ai cittadini di dire sì o no ad una politica, in una sorta di referendum alla De Gaulle.

APPARTENEVANO AL «FRONTE DEL RIFIUTO»

ASSASSINARI A BEIRUT DUE ESponentI PALESTINESI

Si tratta di due noti membri del FPLP di Habbash - Ferma condanna dell'OLP per il crimine - Bombardamenti dell'artiglieria israeliana nel Sud del Libano

BEIRUT, 26 dicembre. Un duplice assassinio è stato perpetrato ieri notte nella capitale libanese a danno di due noti esponenti del Fronte popolare per la liberazione della Palestina: le vittime sono Abdel Wahab Al Tayeb, membro del CC del FPLP e già rappresentante del fronte nel Sud-Yemen, e la moglie Khadija, sorella della famosa guerrigliera Leila Khaled, protagonista negli anni passati di alcuni clamorosi srotamenti aerei. I due congiunti sono stati assassinati da ignoti killers, che hanno fatto irruzione nella loro casa di Beirut e sono poi riusciti a dileguarsi.

Sono undici i ministri di Carter

WASHINGTON, 26 dicembre. Con la nomina di Joseph Calliano a ministro della Sanità ed Educazione, effettuata giovedì scorso, il Presidente eletto Jimmy Carter ha completato la composizione del suo governo, che risulta formato da undici ministri. La foto che ripropone qui accanto, diffusa dall'UPI, dà una visione d'insieme del gabinetto: accanto a Carter si notano da sinistra e dall'alto: Cyrus Vance, segretario di Stato; Michael Blumenthal, ministro del Tesoro; Harold Brown, ministro della Difesa; Griffin Bell, procuratore generale (vale a dire ministro della Giustizia); Cecil Andrus, ministro degli Interni; Janis Krepis, ministro del Commercio; Bob Bergland, ministro dell'Agricoltura; il sopra citato Joseph Calliano; Ray Marshall, ministro del Lavoro; Patricia Harris, ministro delle Abitazioni e dello sviluppo urbano; e Brock Adams, ministro dei Trasporti.



QUEST'ANNO LA CIFRA PIU' ALTA DAL 1972

Tragico record di vittime del terrorismo nell'Ulster

All'aumento della violenza e alla disgregazione economica, sociale ed istituzionale fa riscontro l'incapacità di Londra di impostare una soluzione che non sia quella repressiva

DAL CORRISPONDENTE LONDRA, 26 dicembre. Eccezionali livelli di violenza e disgregazione economica, disoccupazione due volte più alta della media britannica, disgregazione sociale e disintegrazione istituzionale: non appena trascorso è stato uno dei peggiori per il Nord Irlanda il governo di Londra appare del tutto inattivo davanti ad una tragica situazione che si trascina ormai da otto anni.

Non sembra che vi siano vie d'uscita. La stanchezza e l'indifferenza dell'opinione pubblica possono servire ad abbassare le forze di resistenza di una «soluzione». Ad una situazione abnorme, ad una macchina di guerra, ad una paralisi produttiva e civile si è permesso di acquistare una permanenza, una stabilità cronica, una alluc-

laboratorio di violenza e banco di prova per le tattiche di prevenzione (nel Nord); è questo il vero volto dell'Irlanda, dalla quale negli ultimi cinque anni sono giunti anche gli attentati, le bombe, i sequestri o gli assassinii di politici e funzionari. La strategia della tensione «su generis» nella stessa Inghilterra. Nel totale dei morti del '76, un Ulster ha comunicato il numero dei cosiddetti «assassini settari», cioè i delitti di cui unico motivo sarebbe stato il fatto di appartenere a una delle fazioni di maggior ragione, a un regolamento di conti di tipo mafioso, a falde di quartiere o addirittura all'intramontabile conflitto di fede religiosa. Nel 1976 erano morti 103 soldati britannici. Nel 1976 la cifra si è ridotta a 14, oltre a 24 poliziotti e 15 territoriali. Le esplosioni sono state 842 (due del doppio del 1975), gli scontri a fuoco 1830. Chi ne ha pagato il prezzo sono i 249 civili sommarariamente liquidati i 1342 feriti tra la popolazione civile, il cui livello di vita è drammaticamente calato, così come ulteriormente ridotto, è la vita capacità di far udire la propria voce, di avanzare proposte alternative, di rompere l'assedio del terrore.

Critiche della «Pravda» all'elezione del Parlamento europeo

MOSCA, 26 dicembre. La Pravda critica oggi in un suo articolo la prospettiva della elezione del Parlamento europeo a suffragio universale, definendola «una diretta violazione della sovranità e dell'autorità degli Stati dell'Europa occidentale, a vantaggio dell'egemonia americana e tedesco-occidentale».

Il PCF ribadisce il suo disaccordo per le limitazioni della libertà in URSS

PARIGI, 26 dicembre. «Il rispetto della libertà di espressione ha un valore fondamentale» per i comunisti francesi, i quali proprio per questo esprimono il loro «completo disaccordo con certe affermazioni in vigore in Paesi che costruiscono il socialismo... il fatto che non intervenga caso per caso in maniera clamorosa non significa affatto che non agiscano».

Dieci morti in incidenti nel Sud Africa

CITTA' DEL CAPO, 26 dicembre. La radio sudafricana ha annunciato questa sera che dieci negri sono rimasti uccisi e altri 25 gravemente feriti in scontri avvenuti oggi tra gruppi rivali in agglomerati di colore presso Città del Capo.

Madrid

Comitato centrale del PCUS e detto che i sovietici protestano energicamente contro le persecuzioni dei patrioti spagnoli e chiedono la libertà per i comunisti spagnoli non che la cessazione delle persecuzioni che colpiscono tutti i patrioti ed i democratici.

dalla prima pagina

Carrillo

la di Martin Silvan, direttore del reparto di radiologia del centro medico di Santander, che è stato internato nel carcere provinciale di Huesca. L'arresto è stato motivato dalla sua partecipazione a una conferenza stampa in cui veniva presentata il comitato provinciale del PCE di Santander.

Friuli

mento di un vagono di seconda classe che da mesi è in un'attesa di partenza per la stazione di Taranto. Solo come la vedova Rosa Venturini che ha un figlio emigrato in Svezia, una volta di più, si sta di nuovo a disposizione di una giurisdizione speciale la quale manca ogni garanzia e di ogni indipendenza e fu creata all'epoca della dittatura del generale Franco al servizio della polizia politica.

Valuta

dell'improvvisa corsa speculativa che sarebbe venuta in scena nel caso di una sospensione totale del provvedimento. I segni premonitori, d'altra parte, ci sono già stati: non appena la notizia è circolata sul mercato dei cambi la lira ha cominciato a perdere colpi per la prima volta nelle ultime settimane: il dollaro è passato da 865,375 lire a 865,900 lire, il franco francese da 173,65 a 174,135 lire, il marco da 365,065 a 365,975 lire, la sterlina da 1439,16 lire a 1439,375. Sulle piazze di New York il dollaro era arrivato già a 870 lire. In ambienti bancari si parla di un rapido rialzo del dollaro, un avanzamento della quotazione del dollaro a 900 lire; anzi, nel momento in cui la tasca del dollaro si è vuotata, il fattidico tetto sarà superato.

Secondo Oliveira

La sezione del PCI di Zogno partecipa al lutto per la scomparsa del compagno ANTONIO MAZZOLENI. Partecipano anche l'Unità e la Federazione del PCI di Bergamo. Zogno (Bergamo) 27 dicembre '76.

Giordano Pedroni

Il compagno della sezione Sergio Pedroni esprime il più sentito condoglioso ai familiari per la scomparsa del compagno GIORDANO PEDRONI. Danica e Terry si impegnano a portare avanti la sua lotta. Milano, 27 dicembre 1976.

Vittorio Sartori

I familiari lo ricordano. Gavrate (VA), 27 dicembre 1976.